

XX.

TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Sunto di una petizione.* — Si annunzia il deposito alla Segreteria della relazione della Giunta sulla elezione del collegio di San Casciano. — Ozione del deputato Romano G.D. per il collegio di Lucera. — Il riassunto dello stato di prima previsione della spesa pel Ministero dell'istruzione pubblica pel 1877 e l'articolo di legge sono approvati — Votazione a squittinio segreto e approvazione dello schema. — Il ministro della pubblica istruzione presenta quattro schemi di legge: Istituzione di un Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari; Aumento di un secondo decimo agli stipendi dei professori dei licei, ginnasi e scuole tecniche, ecc.; Maggiore spesa in vantaggio di alcune biblioteche nazionali; intorno all'obbligo dell'istruzione elementare. — Discussione generale dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio pel 1877 — Osservazioni e istanze diverse dei deputati Morelli Salvatore, Pepe, Canzi, Bruschetti, Gorio, Borroso, Bertani Agostino, Visocchi, Merizzi e Mongini — Considerazioni e spiegazioni del ministro in risposta ai vari oratori — Approvazione dei due primi capitoli — Fanno domande, osservazioni ed istanze i deputati Chiaves, Ceraolo-Garofalo, Sorrentino e Pissavini sul capitolo 3; il deputato Sorrentino sul capitolo 4; il deputato Angeloni sul capitolo 5; i deputati Breda, Mussi Giuseppe e Mascilli sul capitolo 6; il deputato Pepe sul capitolo 7; i deputati Cencelli e Tedeschi sul capitolo 24; il deputato Torrigiani sul capitolo 44 — Risposte diverse del ministro e del relatore Alvisi, e approvazione dei rimanenti capitoli del bilancio. — Istanza del deputato Mussi Giuseppe circa le adunanze negli uffici — Osservazioni del presidente e repliche dei deputati Mussi Giuseppe e Correnti, presidente della Commissione generale del bilancio — È fissata la seduta pubblica per lunedì e la convocazione degli uffici per martedì.

La seduta è aperta alle ore 1 10 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.)

QUARTIERI, segretario. È giunta alla Camera la petizione seguente:

1341. Di Villamarina senatore del regno, presidente del Comizio generale dei veterani delle guerre combattute negli anni 1848-1849, sottopone alla Camera varie considerazioni perchè voglia prendere in considerazione la petizione segnata col numero 13,349 inoltrata da alcuni veterani per pareggiamento della pensione ai giubilati prima del 1865.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sambuy ha la parola sul sunto delle petizioni.

DI SAMBUY. Con la petizione 1341 il Comizio generale dei veterani raccomanda alla sollecitudine della Camera la dolorosa posizione in cui si trovano i veterani delle patrie battaglie del 1848 e 1849 che facevano parte dell'esercito sardo, posizione assai diversa da quella fatta agli ufficiali messi a riposo dopo la legge del 7 febbraio 1865. La petizione è firmata dal presidente del Comizio, senatore Villamarina e dal relatore Clemente, e si riferisce ad un'altra petizione simile che già ottenne a suo tempo l'urgenza; pertanto prego la Camera a volere accordare ugualmente l'urgenza anche alla petizione che è stata oggi presentata alla Presidenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sambuy chiede che

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

sia dichiarata d'urgenza la petizione 1341, del cui sunto fu data lettura.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È dichiarata d'urgenza.)

ROMANO GD. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano ha facoltà di parlare.

ROMANO GD. Come la Camera sa l'onorevole generale Avezzana non fu rieletto nel collegio di Capaccio, e sa parimente che io ebbi l'altissimo onore di essere stato rieletto al collegio di Isernia ed eletto al collegio di Lucera.

Ma sono castighi del cielo anche gli onori! Fin d'allora mi sentii imbarazzato nell'optare per l'uno o per l'altro collegio; quando questa mane ho ricevuto il seguente telegramma da Isernia: « Numerosissima assemblea elettorale, riconosciuta necessità vostra opzione per Lucera, ha scelto entusiasticamente candidatura illustre generale Avezzana — Presidente assemblea Alessandro Delpini. » (*Vivi segni d'approvazione*)

In seguito di ciò io, senz'altra esitazione, nel rendere le grazie maggiori a quella patriottica assemblea, dichiaro di optare pel collegio di Lucera.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Romano Giandomenico, eletto ad Isernia e Lucera, ha dichiarato di optare pel collegio di Lucera. Dichiaro perciò vacante il collegio di Isernia.

La Giunta delle elezioni ha depositato nella Segreteria della Camera gli atti riguardanti la elezione del collegio di San Casciano.

Ne do avviso alla Camera onde chi lo desideri possa prenderne cognizione.

VOTAZIONE ED APPROVAZIONE A SQUITTINIO SEGRETO DEL BILANCIO PER 1877 DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione per 1877.

Riepilogo: titolo I. Spesa ordinaria:

Amministrazione centrale, lire 584,991.

Amministrazione scolastica provinciale, 676,545 lire.

Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore, lire 7,403,014 38.

Istituti e corpi scientifici e letterari, lire 1,106,234 e centesimi 62.

Belle arti, lire 2,590,609 10.

Istruzione secondaria, lire 5,915,607 80.

Istruzione magistrale ed elementare, 3,510,874 lire.

Spese diverse, lire 1,492,160 31.

Totale della spesa ordinaria, lire 23,280,036 21.

Titolo II. Spesa straordinaria, lire 830,770 77.

Totale, lire 24,110,806 98.

(La Camera approva.)

Passiamo ora alla votazione dell'articolo unico:

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1877, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica in conformità dello stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

(La Camera approva.)

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del bilancio di prima previsione per 1877 del Ministero della pubblica istruzione.

Prego gli onorevoli deputati di venire a votare per ordine, onde conoscere chi non prende parte alla votazione, perchè in caso che la Camera non fosse in numero, si possa pubblicare il nome degli assenti nella gazzetta ufficiale.

Si procede all'appello nominale.

(Segue la votazione.)

Risultamento della votazione sul bilancio di prima previsione del Ministero dell'istruzione pubblica per il 1877.

Presenti e votanti 226

Maggioranza 114

Voti favorevoli 219

Voti contrari 7

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Prego gli onorevoli deputati a riprendere i loro posti.

COPPINO, ministro per l'istruzione pubblica. Ho l'onore di ripresentare alla Camera il progetto di legge relativo all'istituzione di un Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari (V. Stampato, n° 39), già stato presentato nell'altra Legislatura. (*Conversazioni*)

Voci. Forte! Non si sente.

PRESIDENTE. Se non fanno silenzio, è impossibile sentire.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Egualmente ripresento un secondo progetto già presentato nel-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

l'altra Legislatura sull'aumento di un altro decimo agli stipendi dei professori dei licei, dei ginnasi e delle scuole tecniche, ecc. (V. *Stampato*, n° 41); presento poi un nuovo progetto di legge per una maggiore spesa in vantaggio di alcune biblioteche (V. *Stampato*, n° 40); finalmente un progetto di legge sull'obbligo dell'istruzione elementare. (V. *Stampato*, n° 42.)

Quanto a quello per maggiori spese, pregherei la Camera di volerlo trasmettere alla Giunta generale per il bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti ai signori deputati.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione chiede che quello che si riferisce alle maggiori spese sia mandato alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono opposizioni, questa proposta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione è approvata.

(È approvata.)

DISCUSSIONE DELLO STATO DI PRIMA PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PEL 1877.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione pel 1877 del Ministero di agricoltura e commercio.

È aperta la discussione generale.

L'onorevole Morelli Salvatore ha facoltà di parlare.

MORELLI SALVATORE. I segni di gentile benevolenza con cui la Camera si degnava ascoltarmi tutte le volte che prendo a parlare di agricoltura, industria e commercio, da che ebbi l'onore di dare a questo bilancio il battesimo di bilancio della vita, mi anima sempre più a vezzeggiarne, direi, le materie, per renderne meglio accetta la discussione e metterne in luce l'importanza.

Io ho letto con molto interesse la relazione che l'egregio mio amico l'onorevole Alvisi ha scritto su questo bilancio. È una breve ma completa monografia del corso storico di quest'amministrazione; e mi compiaccio con lui che ha rilevato i criteri contraddittorii delle passate amministrazioni in rapporto alle aspirazioni del partito che oggi ha il governo della cosa pubblica.

Io, signori, ho molta fiducia nella scienza e nella probità dell'onorevole ministro che ora ha il portafoglio

dell'agricoltura, industria e commercio. Egli, distintissimo professore di economia, partecipando alle vedute della maggioranza che sostiene l'attuale Gabinetto, è naturale che voglia dare a questo bilancio ed a questa amministrazione un impulso di salutare progresso; ed ho visto con immenso compiacimento che fin dal principio del suo ministero egli ha incarnato negli atti suoi quello spirito di libertà del quale deve essere informato il Governo della Sinistra.

Da talune pubblicazioni venute fuori in questi ultimi giorni, io ho visto che l'onorevole ministro Maiorana s'interessa moltissimo della statistica; anzi egli ha impresso a produrre una specie di statistica che sarebbe, direi, il complemento dell'inchiesta fatta sulle cose industriali. E ciò, signori, sapete che cosa importa? Importa preparare la materia, il concreto su cui deve studiare l'uomo di Stato per poter amministrare bene. Perché poi non fu tutto per colpa degli uomini quello che noi lamentammo in passato, ma moltissime cose dovettero farsi a tentoni e vennero storpiate e male adatte alle necessità della vita nazionale, per la mancanza di un inventario preciso delle forze e delle sorgenti della pubblica ricchezza.

Ed io, o signori, lo ripeto anche un'altra volta in questa Camera: un uomo di Stato che amministra senza statistica, è un sartore che fa l'abito senza misura. (*Bene!*) Quindi sotto questo punto di vista l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio fa vedere quanta importanza egli annetta al buon indirizzo del suo dicastero.

Ho visto anche la fusione di due amministrazioni separate, che portavano un grave dispendio allo Stato, la fusione cioè dell'amministrazione dei pesi e misure con quella del marchio. Questo è un fatto molto ragguardevole; perciocchè, prescindendo che toglie molti impicci al commercio, e produce un risparmio considerevole, esso dà occasione a maggiore guadagno per le finanze.

Però, onorevole ministro, tutto quello che ella ha fatto colla sua attività, col suo ingegno, col suo patriottismo, tutto quello che ha fatto il suo degnissimo segretario generale, onorevole Branca, mio simpatico amico, non credo che raggiunga il *verbum* di un'organizzazione corrispondente alle esigenze dell'economia italiana ed alle istituzioni della libertà.

Io comprendo che, dal patriarca nostro ministro delle finanze (*Ilarità*), fino all'onorevole Maiorana-Calatabiano si accampa sempre una ragione, ed è quella della brevità del tempo e dei pochi mezzi. Ma, onorevole signor ministro, bisogna dare consistenza alle istituzioni; e per darvi consistenza biso-

gna che abbiano il loro statuto, la loro costituzione organica.

E questo io l'ho detto premurosamente più volte anche ai miei onorevoli avversari politici delle altre amministrazioni: lo ripeto adesso; e sono sicuro che l'attuale ministro, più confidente di loro nella lealtà delle mie parole, preoccupato dei gravi interessi del paese, saprà farsi sollecito di coordinare la materia in una legge che restituisca a tutti i rami dell'amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio la loro autonomia spontanea e razionale.

Io raccomandai al suo predecessore le scuole, le cattedre ambulanti; e credeva che, essendo passato un anno dal momento della mia raccomandazione a quello della crisi, egli si fosse dato pensiero di adottare questa grande risorsa dell'agricoltura. Ebbene, ho visto che nulla si fece allora. Spererei che l'attuale onorevole ministro cominciasse a pensarvi seriamente, onde questa istituzione che ha prodotti grandi vantaggi all'agricoltura dell'Inghilterra, della Francia e del Belgio ne produca anche all'agricoltura nazionale.

L'altro giorno quel giovane Cincinnato che è l'onorevole Mussi... (*Si ride*)

Sì, sì, egli stesso in questa Camera si è dato il modesto titolo di contadino, ed è di fatti un illuminato e geniale agricoltore, che ha molta passione per la madre terra, per le scienze naturali, e spende brillanti ed efficaci discorsi all'immegliamento dell'industria agraria. Da ciò quindi riterrete legittimo che io lo chiami Cincinnato, sarà il Cincinnato della Lombardia.

Questo nostro egregio collega, dunque, giorni sono si doleva che il Governo permettesse l'esportazione delle ossa, ed il pensiero d'impedirla gli veniva ispirato da una petizione d'industriali milanesi dottamente riferita alla Camera dall'onorevole Del Zio, e sostenuta da una legge dell'altro nostro collega, onorevole Bertani.

Ora io sono perfettamente del loro avviso. Quello che serve alla coltura delle nostre terre ed all'attività della nostra produzione, deve essere gelosamente custodito. Così fanno tutte le altre nazioni. Possiamo anche noi, finchè non isviluppiamo la potenzialità delle nostre forze economiche, far tacere per poco i nostri istinti universalisti e chiuderli in un modesto egoismo, anzi senza egoismo a noi basta imitare la speculazione straniera facendo servire alla produzione nelle nostre campagne i concimi che altri ne porta via.

Ora, per questo il modo ne è semplicissimo. Nè per ciò deve il Ministero abbandonare il principio del libero scambio, al quale si legano con le

grandi risorse del commercio i futuri destini del mondo civile. (*Bene!*)

Diamo nozioni di chimica agraria al popolo italiano, ed egli saprà usarne a proprio vantaggio, nell'interesse della propria industria. A ciò basterà un poco di buon volere, e se occorrerà, un piccolo disegno di legge che ordini le scuole vaganti agricole, come in Francia, nel Belgio ed in tutte le parti dove l'agricoltura è tenuta in pregio.

Ultimamente ho dovuto compiacermi, anche a proposito di quel che altra volta ebbi l'onore di dire alla Camera a riguardo delle scuole agricole ambulanti nel leggere una lettera stupenda, e dico stupenda perchè è il prodotto della mente di una signora (*Movimenti*), di una distinta pensatrice lombarda.

Questa egregia signora, che io vorrei vedere collocata in posto eminente nella pubblica istruzione, è Anna Maria Mozzoni, la quale ha stampato una lunghissima e giudiziosa lettera sullo stato delle scuole agricole, che io mi farò un pregio di presentarla all'onorevole ministro.

Molti oggi si occupano di questa materia; ed io desidererei che l'onorevole ministro tenesse conto delle investigazioni che si fanno da tutti, perchè queste scuole si diffondano ovunque rendendole praticamente utili al nostro paese.

Altre volte raccomandai ancora ai signori ministri dell'agricoltura e commercio i così detti giardini geografici. Io desidererei dal ministro che qualche volta se la intendesse col suo collega dell'istruzione pubblica, imperocchè io credo che questi due Ministeri, rappresentando lo spirito ed il corpo della nazione, debbono immedesimarsi e compenetrarsi per provvedere coordinatamente e simultaneamente al sincrono sviluppo dei poteri della vita.

Ora sarebbe il caso, per esempio, che questi giardini geografici fossero promossi da entrambi, prima di tutto perchè sono un abbellimento edilizio, e sarebbe delizioso vederli sorgere nelle grandi città, come Roma, Napoli, Milano, ecc. Eppoi, d'altra parte, essi servirebbero anche ad agevolare l'istruzione geografica. Quel che oggi si fa, e talvolta imperfettamente, in lunghissimi anni, allora si potrebbe in brevissimo tempo, acquistando con più precisione la cognizione del *cosmos*, perchè il concreto scolpisce più presto nella mente dei giovani quello che l'astratto fa lentamente, con moltissima fatica, e spesso anche con deplorabile imprecisione.

In ultimo io raccomando all'onorevole ministro di por mente ad un fatto gravissimo che spesso si deplora qui, e di cui l'altro giorno hanno parlato taluni miei colleghi rivolgendosi al ministro dell'in-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

terno, per la condizione cioè dei contadini e per l'emigrazione.

Signori, la condizione dei contadini in Italia è triste, e la Camera ha provveduto perchè si faccia una inchiesta sollecitamente; ma finchè non sia fatta quest'inchiesta e non si comincia a dare provvedimenti adeguati, noi potremo anticipare qualche atto che elimini una delle cause determinanti alla emigrazione.

Questa causa, o signori per la quale i nostri piccoli agricoltori fuggono dal paese natio sapete quale è? La difficoltà di avere il capitale per industriarsi. Ora io dirò al signor ministro: non sarebbe il caso adesso di pensare perchè la circolazione del capitale fosse più equilibrata?

Il commercio ha, è vero, una grande importanza. Anzi dirò, è una delle mammelle della nazione (*Sì ride*), come l'industria ne è l'altra e del cui alimento ci nutriamo tutti; ma il commercio è circondato di troppi privilegi. Ebbene, ora sarebbe il caso, non di togliere prestigio e forza al commercio, poichè la rovina del commercio sarebbe rovina dello Stato, ma di cercar modo come equilibrare gli interessi di tutte le classi.

Adesso il capitale è concentrato tutto nelle mani del commercio. Se un uomo ricchissimo, milionario, ha bisogno di dieci centesimi, deve andare dal commerciante per farsi mettere la firma, altrimenti la Banca non dà un centesimo. Dunque il resto della nazione è disonorato? Dunque la classe dei proprietari non ha un valore in sè, non è riconosciuta dallo Stato che è padre di tutti i cittadini, e con la sua garanzia dà valore di moneta alla carta circolante? Dunque quella del commercio è la classe cui solo spettano questi poteri supremi di primogenitura?

Ora se ciò avviene, ed è dolorosissimo per i proprietari, avviene con grave danno delle forze produttive della nazione nella classe numerosa dei piccoli industriali e specialmente degli agricoltori.

Io dico dunque che il signor ministro d'industria e commercio, di fronte alla situazione poco felice che questo stato di cose produce all'economia del paese, debba sentire il dovere stringentissimo di diffondere il credito con giustizia ed equità fra tutte le classi sociali. (*Bene!*)

Verbigrazia, lo Stato ha 600 milioni in circolazione; ebbene questi dovrebbero andare divisi così: 200 milioni al commercio, 200 milioni alla proprietà fondiaria, 200 milioni alla piccola industria; e con questa divisione, signor ministro, con questa equa distribuzione che metterebbe il Governo nella condizione di dare estensione e solidità al credito fondiario pur troppo inceppato e di fondare nei diversi

centri circondariali delle casse agricole, sapete che miracolo fareste? Quello di sottrarre all'usura opprimente, direi anche omicida, quelle povere classi, che vedendosi alla disperazione, sono condannate ad uscire dal proprio paese e andare a cercare fortuna in America o nell'Australia. Questo è un fatto gravissimo.

Alla maggioranza degli Italiani oggi non rimane che un solo mezzo per avere il capitale senza la firma del commerciante: quello del pegno.

E sapete, signor ministro, a qual ragione? Alla ragione rovinosa dell'usura.

Ecco come molti sventurati mi hanno detto che ciò avvenga: si porta un oggetto qualunque al Banco; quest'oggetto ha il valore di tanto, ebbene all'individuo non si danno almeno i due terzi di quel tanto che vale, si dà invece il quarto o al più il terzo del valore. Il disgraziato che non trova l'equivalente dei suoi bisogni in questa somministrazione che riceve dal Banco, che cosa fa? Prende la cartella e la porta all'usuraio, il quale per pochi centesimi si appropria oggetti che costarono al bisognoso infiniti sacrifici. (*È vero!*)

Dunque vedete, signor ministro, che anche sotto questo punto di vista il meschino soccorso che lo Stato permette al piccolo operaio e al piccolo agricoltore contro pegno, viene anche frustrato.

Io quindi raccomando alla sua anima italiana di provvedere a questa necessità.

Ciò facendo si renderà un servizio alla civiltà del paese e si aumenteranno i prodotti dello stesso commercio, perchè quando saranno aumentate le industrie, naturalmente il commercio, per la medesimezza d'interesse che ha con le stesse, avrà mezzi più vasti per diffondere le produzioni all'estero, e guadagnerà di più.

Sperando quindi che l'onorevole signor ministro Maiorana voglia iniziare in Italia la riforma delle leggi commerciali specialmente al riguardo della circolazione, onde tutti i cittadini partecipino egualmente al credito dello Stato, senza le difficoltà prammatiche che oggi glielo impediscono, io mi lusingo di vedere con ciò prosperata mano mano e senza scosse la condizione di quelle turbe infelici, che con immensa iattura della nostra economia emigrano per regioni lontanissime in cerca di meno aspra fortuna.

PEPE. Dopo le brillanti parole proferite dall'onorevole mio amico Morelli, dopo la splendida relazione che ci ha data l'onorevole Alvisi, io avrei poco da dire e dovrei anzi rendere omaggio ai bisogni del ministro, il quale vorrebbe far capitale del tempo, e far presto.

Non di meno io che sono agricoltore, non posso

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

restare indifferente, e dirò qualche parola in occasione della discussione di questo bilancio.

Io non posso altro che incoraggiare il signor ministro ad andar avanti nell'opera benefica iniziata.

Un nostro egregio collega disse tempo fa alla Camera « noi non ci conosciamo, » e disse un gran vero nel campo politico e civile, e conseguì di dileguare qualche nebbia, e di lasciar vedere le cose più chiaramente.

Ora, nel campo agricolo e industriale io dico pure « non ci conosciamo » e bisogna che noi ci possiamo conoscere.

Su questo difetto di cognizione veggo con piacere che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha cominciato a far luce.

La pubblicazione che egli ha fatta delle condizioni dell'agricoltura italiana nel quinquennio 1870-1874, è tale un'opera che onora il Ministero e lo rende benemerito della patria.

Noi sappiamo da quella pubblicazione come siano distribuite ormai le produzioni agricole ed industriali italiane; noi sappiamo le ragioni di queste distribuzioni, cosicchè potremo intenderci nei dati di fatto e nell'adozione di quei provvedimenti che i principii della scienza ci additano, per quanto si riferisce all'agricoltura.

Però non è ciò tutto quello che dovremmo sapere, ed il Ministero stesso nella prolusione della sua opera ci dice che quello che si è fatto finora non è che una tela grossa, un canavaccio su cui bisogna ritornare per meglio vedere i fatti, per meglio rilevare tutte le singole produzioni e le proporzioni con le quali si trovano distribuite nelle diverse regioni d'Italia.

Io quindi, sotto questo riguardo, replico che mi consolo coll'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio, e dichiaro lui non solo, ma tutto il personale del Ministero stesso, benemerito della patria, per la splendida pubblicazione fatta. Inoltre noto come degno di speciale ammirazione, l'atlante annesso alla pubblicazione, il quale sinotticamente e senza fastidio lascia rilevare la proporzione diversa della produzione nelle diverse regioni. Ma questo è poco; si è soltanto incominciato, ed io non posso tacere che noi abbiamo diritto che si prosegua nell'opera, come pure che per parte mia nutro fiducia che essa sarà non solamente menata innanzi con alacrità e solerzia ma compiuta e quindi riveduta per giungere alla piena conoscenza della verità dei fatti.

Un ultimo scopo di questa novella pubblicazione, onorevole ministro, a mio modo di vedere, è quello di andare ad una conclusione, a quella cioè di rilevare quale sia la condizione economica dell'agricol-

tura e dell'industria agricola italiana; andare insomma a conoscere quello che vuole sapere l'onorevole Bertani con la sua proposta, cui mi associai, cioè come si trova l'agricoltura nei suoi conti, tanto nella produzione quanto nello smercio.

Io son certo che la solerzia dell'onorevole ministro quanto prima ci condurrà a questa profonda ed intima conoscenza. Intanto io, incoraggiandolo e pregandolo ad aver lena per andar oltre, vengo a spiegare qualche mio concetto. Tutte le produzioni industriali in questo mondo, a mio modo di vedere, non si ottengono che per associazioni di capitali, ossia di forze; e nelle industrie che hanno per base la terra e le sue produzioni, abbiamo bisogno dell'associazione del capitale stabile, cioè la terra; del capitale mobile, cioè il lavoro; del capitale intellettuale, cioè le cognizioni.

In quest'ordine d'idee io non farò che dare delle preghiere e porgere delle osservazioni all'onorevole ministro.

Si è parlato di emigrazione! Ebbene giova che il signor ministro sappia quello che io mi penso su quest'argomento, affinchè egli possa dal canto suo poter dire nei Consigli del Governo tutte quelle considerazioni di cui la sua alta mente è capace.

L'emigrazione porta la perdita delle braccia e delle forze attive. Ora questa emigrazione è di due specie, onorevole ministro. Noi non possiamo trattarla così, dirò, *a priori*; noi dobbiamo andare a vedere qual carattere abbia, quale portata, quali conseguenze. C'è una emigrazione puramente industriale, speculativa, e questa certamente torna utile allo Stato, perchè quando il capitale italiano va all'estero per accrescersi e quindi rifluire colle sue produzioni in Italia, certamente questo non può essere che vantaggioso al nostro paese. Ma l'altra emigrazione, che tutti dobbiamo deplorare e deploriamo, è quella che manda in America e in Australia tante braccia italiane, con diverso scopo e per altro movente. Quella è una emigrazione che viene dalla disperazione, permettetemi la parola, perchè credo che sia la parola del vero.

L'onorevole Morelli ha accennato le cagioni possibili di questa emigrazione; ebbene io ci torno sopra ed esprimo il mio modo di vedere, per ciò che ne conosco, su questa emigrazione, cui la mia provincia dà un fortissimo contingente.

Quest'emigrazione avviene perchè nelle località d'onde i poveri emigranti vanno via, mancano i mezzi economici della vita. Non è il credito solo, quello di cui parlava l'onorevole Morelli, che manca, ma manca la possibilità del credito. Ne dico le ragioni.

Quando si dà danaro a credito e non si è sicuri

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

di un impiego che lo riproduca e con frutto, il danaro o non si dà, o si dà ad altissima usura. Questa formola si trova applicata in quasi tutte le regioni ove avviene l'emigrazione dei contadini. Io posso dire che si fanno in generale questi contratti: il contadino si trova stretto dalla miseria, non ha modo, non ha risorse per vivere lui con la famiglia, non avrà che una casuccia ed un campicello, s'illude sulle lettere che vengono dai fortunati già emigrati in America, e sono ben pochi, lettere le quali dicono che là c'è l'oro da cogliere proprio a piene mani; i poveri contadini illusi che cosa fanno?

Barattano i loro vigneti, i loro campicelli, le loro casupole con vendite con patto di ricompra fra tre o quattro anni, e queste case, vigne e campi fanno tutti che si concentrano in poche mani. L'emigrato va via, ordinariamente precipita in una miseria maggiore, e la miseria si accresce.

È su questa forma di emigrazione, è a quest'ordine di emigrazione, onorevole ministro, che io pregherei la sua benevolenza di portare seria attenzione.

Il ministro dell'interno dichiarò già di studiare il fatto sotto un aspetto, ed io sono certo che lo studierà. Lo studii a sua volta l'onorevole ministro di agricoltura.

Ora, quali sono i rimedi contro questa emigrazione? Lo dirò in poche parole.

Prima di tutto l'istruzione, e sotto quest'aspetto io debbo compiacermi coll'onorevole ministro dell'impulso che diede in tutti i modi, e con tutti i mezzi all'istruzione agricola, e debbo compiacermi delle modificazioni apportate ai programmi dell'insegnamento tecnico; debbo compiacermi della protezione, degli impulsi ed incoraggiamenti che dà alle esposizioni agricole, ai comizi agrari, a tutte insomma consimili istituzioni per favorirle.

Sotto quest'aspetto io pregherei l'onorevole ministro a provvedere d'accordo coi suoi colleghi, principalmente con quello della pubblica istruzione, perchè anche nelle scuole elementari agricole non manchino i dettami direttivi di regole industriali e tecniche.

Generalmente, signori, mentre non c'è comune che non abbia proprio a sè un'industria, un mestiere, perchè generalmente sono tutti agricoltori i nostri comuni tranne qualcuno che sarà manifatturiero. Ora io non so perchè nelle scuole elementari non s'introducano dei libri di lettura i quali inoculino le nozioni tecniche, agricole, industriali del paese. So bene che di questi libri elementari utilissimi noi non abbiamo dovizia, forse ne abbiamo penuria. Io mi compiaccio quando veggo taluni libri elementari che ha la Francia, che ha l'Inghilterra; e bramerei

che l'onorevole ministro, quando non potesse provocare la compilazione italiana di questi libri elementari da servire come utilissime letture nelle scuole, almeno ne incoraggiasse la traduzione dalle lingue straniere, affinchè cominciassimo ad avere dei libri utili tecnici elementari.

È inutile dire ciò che tutti sanno: l'istruzione elementare oggi ancora non è apprezzata per quello che vale, perchè siccome si limita ordinariamente a tutto ciò che è rudimento letterario, così non si occupa molto di quel primo fondamento. Quando s'introducano nelle scuole libri che inoculino i principii delle cognizioni speciali tecniche, statistiche, industriali, agricole, allora io credo che si darà maggior importanza a quell'insegnamento elementare che oggi ha per fondamento il puro elemento letterario. In questo modo noi faremo in modo che quando si tratta di prendere a prestito dei capitali per l'esercizio agricolo od industriale, possa essere fatto con intelligenza, possa essere fatto utilmente, e non essere cagione di rovina maggiore di un povero agricoltore.

Ma non basta questo; vi è un altro ramo di bisogni a cui è necessario che l'onorevole ministro pensi seriamente.

Importa poco che una produzione si ottenga; è lo smercio quello che realizza l'utile delle produzioni del lavoro e dei capitali.

E qui, volere o non volere, io, ritenendo il Ministero tutto solidale, debbo dire al ministro d'agricoltura e commercio quello che ho dovuto dire al ministro dei lavori pubblici: badate, noi abbiamo provincie nelle quali la produzione agricola è una sventura. Sembrerà questo un paradosso, eppure io lo affermo come un fatto vero.

Vi sono provincie nelle quali lo smercio dei prodotti locali è così costoso che assorbe gran parte del valore dei prodotti stessi. È allora la produzione è scoraggiata, e allora la produzione, quando si voglia assolutamente spingerla oltre, diventa una rovina, perchè obbliga a spese enormi e rovinose di smercio. Che direbbe il signor ministro se io gli dicessi che vi sono contrade, qui in Italia, nelle provincie meridionali, dove il trasporto di un quintale di prodotti a distanza non maggiore di 15, od al più di 20 miglia, importa la spesa di dieci lire? Bisogna mandare la merce a schiena di animale, pagare la bestia e l'uomo che la guida, un giorno per l'andata e l'altro per il ritorno, cosicchè il trasporto di un quintale sale a dieci lire. E che rimane allora all'autore della produzione? Quale è la condizione del produttore in sul mercato?

Badi il signor ministro che qui ci sta un segreto per riparare a talune piaghe crudelissime che afflig-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

gono alcune provincie, specialmente meridionali; ed io gli addito le provincie di Molise e di Basilicata, nelle quali la viabilità è assolutamente in difetto.

Mi dirà l'onorevole ministro: ma che posso farci io? Questo riguarda il Ministero dei lavori pubblici. Gli dirò a mia volta quello che mi penso io. Io non sarei alieno dal sopprimere il Ministero dei lavori pubblici per farne una divisione del Ministero di agricoltura e commercio, perchè, se i lavori pubblici non devono servire all'agricoltura ed al commercio, non saprei a che possano o debbano servire. Io bramerei che il Ministero di agricoltura desse l'indirizzo ai lavori, ed esigesse che si facessero dove sono urgenti, dove più ve ne è il bisogno. Del resto la solidarietà che vi è fra i ministri mi dà fidanza che l'onorevole Maiorana saprà, d'accordo coll'onorevole Zanardelli, provvedere a che lo smercio sia reso agevole e meno costoso, e quindi a che la viabilità sia un fatto compiuto ben presto.

Dopo avere detto tutto questo, io non ho il coraggio di dire altro, comunque altro avrei da aggiungere. E quello che taccio non è che un omaggio che io presto di fede e di stima all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

CANZI. Voglio parlare sulla coltivazione del tabacco. Saranno poche parole, ma per un oggetto importante. Prego la Camera di non badare alla forma, ma alla sostanza, e prestare attenzione perchè la materia lo merita.

Tutti siamo di accordo che, quando si vuole avere un buon bilancio dello Stato, bisogna procurarsi un buon bilancio della nazione. Ma questo non si può ottenere che aumentando la produzione del paese, in modo che le esportazioni siano, se non superiori, almeno eguali alle importazioni. Per ottenere questo scopo è necessario fare delle leggi le quali, senza urtare coi principii di libertà di libero scambio, permettano questo aumento di produzione, ed indirettamente rendano difficile l'importazione.

Non voglio esaminare che cosa, in generale, abbiamo fatto in questo senso, ma relativamente alla coltivazione del tabacco abbiamo fatto precisamente l'opposto di quello che si doveva fare per ottenere il nostro intento. Abbiamo un complesso di regolamenti e di leggi alle quali non si sa comprendere come la coltivazione del tabacco abbia sopravvissuto. Essa è però così strozzata, così assassinata che quasi si può dire non esiste più. Ciò non ostante qualche cosa pure si fa.

Per effetto di queste leggi abbiamo che la Regia indica quali qualità di tabacco si debbano coltivare e dove, quante piante si debbano tenere, come si debbano concimare, come raccogliere. Ma tutto que-

sto è un nulla. La Regia, con un manifesto che pubblica tutti gli anni, determina l'anno precedente al raccolto, *notate bene*, il prezzo a cui pagherà i prodotti l'anno successivo, quando li comprerà per i bisogni delle proprie manifatture.

Ora vi domando quale sarebbe l'agricoltore il quale vorrebbe darsi la pena di migliorare questa coltivazione, sapendo che allorquando avrà a raccoglierne i prodotti vi sarà una società la quale, avendo interessi opposti ai suoi, determinerà il prezzo al quale pagherà questi prodotti. Di questa condizione di cose conseguenza naturale si è che l'agricoltore in luogo di procurare che la produzione sia buona, che migliori ogni anno, procurerà invece che ne aumenti la quantità e non gl'importerà nulla della qualità.

Le cose procedono a seconda delle leggi e dei regolamenti. Vedete dalla relazione della delegazione governativa presso la Regia, che nel 1875 essa ha comprato per 30 milioni di tabacchi all'estero, e per 2 milioni di tabacchi indigeni. Ha pagato i tabacchi in America 160 lire al quintale, 140 in Europa e 55 in Italia.

Voi mi direte: i tabacchi americani sono notoriamente migliori dei nostri. È vero: ma io domando: per qual motivo quelli d'Europa si pagano 140 franchi, mentre si pagano i nostri solo 55 lire? E perchè quei dell'Olanda si pagano 114?... Io domando a voi, signori, se le condizioni di clima e di territorio sieno colà migliori di quelle d'Italia. Le nostre condizioni di clima e di territorio sono tali che (chi è pratico di questo genere di agricoltura può attestarle), dovremmo produrre tabacchi che starebbero alla pari con quelli della Virginia i quali si vendono perfino 600 lire il quintale.

Io non voglio accusare la Regia. Potrà dirsi che i nostri tabacchi non siano scelti e che essa li paghi a secondo della qualità. Ma se la Regia paga meno di quel che dovrebbe i nostri tabacchi, anche se buoni, diverranno scellerati.

Se invece li paga poco perchè scellerati lo sono già, questo cattivo risultato deve precisamente ascrivarsi ai cattivi regolamenti che reggono la coltivazione ed il pagamento dei prodotti.

Noi abbiamo un contratto colla Regia, e dobbiamo rispettarlo, ma questo contratto riflette unicamente la privativa della fabbrica e della vendita, nè c'entra affatto la produzione. Ed io non so con quale nesso d'idee il legislatore ha voluto soffocare la coltivazione, credendo di portare un vantaggio alla Regia. A me pare che le abbia all'opposto fatto un danno. Infatti non sarebbe molto meglio per la Regia che potesse comprare (non dirò la totalità) ma la massima parte dei tabacchi all'interno?

Certamente che, entro certi limiti, potrebbe ottenere migliori condizioni che non all'estero, eppoi eviterebbe il pericolo di essere ingannata, come le è accaduto molte volte, e di comprare tabacchi che erano avariati. Il paese poi avrebbe il vantaggio di non mandare all'estero circa 25 milioni all'anno per comprare del fumo; almeno vi manderebbe somma ben più piccola, e potrebbe forse anche farne esportazione abbastanza rimarchevole, perchè, lo ripeto, il nostro suolo è adatto a questa produzione.

Detto questo, a me parrebbe di non domandare troppo chiedendo all'onorevole ministro che voglia rivedere quella legge e quei regolamenti, e studiare se, come io ne ho l'assoluta convinzione, non sia possibile, senza intaccare menomamente il contratto della Regia, rendere libera la coltivazione del tabacco, e libero il coltivatore di vendere i prodotti o alla Regia o all'estero, come a lui torna più conto, osservando che, secondo me, l'unico vincolo che il Governo dovrebbe imporre, per poter esercitare la sorveglianza, sarebbe che le coltivazioni non debbano essere permesse che in quelle località dove si istituiscano dei censori abbastanza importanti, perchè al Governo torni il conto di metterci un ufficio di sorveglianza onde non si eserciti il contrabbando.

Secondo me la cosa ha tanta importanza che, a dire il vero, io sono trepidante per la risposta del ministro. Ho paura o che mi dia delle speranze così lontane che mi soddisfino poco o che mi dia un *no* reciso; e per conseguenza, in vista dell'importanza che la cosa potrebbe avere sull'agricoltura, io lo pregherei di non darmi una risposta immediata ma di riservarsi di esaminare nuovamente questa legge e questi regolamenti per dar poi una risposta secondo che questo esame gli consiglierà.

BRUSCHETTI. Ho domandato la parola nella discussione generale perchè esaminando di corsa il bilancio presentato questa mattina non ho potuto trovare nominati nei vari articoli i comizi agrari; ed è appunto su questo argomento che io intenderei muovere qualche osservazione all'onorevole ministro.

Non tema però la Camera che io voglia farle subire un lungo discorso. Sarò brevissimo.

Quando venne impiantata questa istituzione, essa sorse sotto auspici brillantissimi; pareva che la ricchezza della nazione, il suo risorgimento economico, dovesse torre vita e sviluppo dai comizi agrari. Eppure essi passarono come una meteora luminosa, perchè dopo pochi anni non c'è rimasto più quasi nulla, di tutto il loro splendore.

Io ho assistito ad un Consiglio provinciale, dove

vennero condannati a morte due comizi agrari con la massima indifferenza e per tutta orazione funebre fu detto, che essi dovevano cadere, come è caduta la guardia nazionale.

Eppure io credo che sarebbe per l'Italia una sventura se effettivamente i comizi dovessero cadere, sotto il peso dell'indifferenza del pubblico, del discredito dei contadini e dell'ignavia dell'autorità. Giacchè facendoli morire così non vi è più maniera che risorgano, mentre pure lo scopo che questi comizi si erano prefissi, io credo che sia di una importanza massima per l'agricoltura.

I comizi si erano impiantati vicini alle scuole, perchè come le scuole formavano la scienza agronomica, così i comizi dovessero formare gli agricoltori che ne mettessero in esecuzione i dettami.

Or bene; prendiamo pure disposizioni le quali incoraggino l'agricoltura, impiantiamo pure scuole finchè se ne vogliono, impediamo anche con una legge protezionista l'esportazione delle unghie, delle ossa e di quegli altri articoli, che ebbero l'altro giorno l'onore di essere nominati alla Camera; per quanto faremo non si arriverà mai a rendere fruttiferi i nostri terreni molto più di quello che lo sieno attualmente, finchè i contadini non si saranno persuasi che bisogna seguire un sistema di coltura più razionale.

Con piacere ho veduto nella relazione che si vogliono investigare le cause, per le quali i comizi agrari non producono più l'effetto che se ne era sperato.

Se veramente questi studi si vogliono fare, io offrirei all'onorevole ministro il mio debole concorso, e sottoporrei alcune considerazioni pratiche che ho avuto campo di fare sull'argomento.

Quando si impiantarono i comizi agrari io ebbi l'onore di essere nominato segretario di quello del mio paese. Aveva allora vent'anni e con tutto l'entusiasmo e con tutta la febbrile attività che si possiede a quell'epoca della vita, mi posi a disimpegnare il mio ufficio.

In pochi giorni furono fatti regolamenti, bilanci, manifesti e tante altre cose. Tutta questa fatica mi guadagnò forse una piccola parte del merito che si ebbe la direzione del comizio agrario di Camerino che giunse primo a mettersi in condizione di ottenere il decreto di costituzione, ma poi non si videro altri vantaggi ad onta che si lavorasse con ogni impegno.

Queste futili circostanze io mi son permesso di accennare alla Camera per far rilevare che lo studio da me fatto per conoscere i motivi che possono aver indotta la decadenza dei comizi agrari, l'ho

fatto con passione come chi va alla ricerca delle cause d'un male che lo ha angustiato.

Vi dirò dunque quello che accadde nel comizio agrario del mio paese, che credo sia accaduto presso a poco in tutti i comizi del regno.

Si fece la prima adunanza con una straordinaria solennità. Il sotto-prefetto (divenuto ad un tratto professore di agronomia), lesse un magnifico discorso sull'argomento, vi assistevano i sindaci e i delegati speciali dei comuni, moltissimi uomini di scienze e di lettere, pochi proprietari e nessun contadino.

Nelle sedute successive uguale concorso; si pronunciarono delle bellissime parole tutte di una utilità agraria rilevantissima ma non vennero ascoltate da coloro che potevano trarne profitto, e quindi furono parole gittate al deserto.

Io credo che nessuno abbia colpa della decadenza di questa istituzione che pure doveva rendere segnalati servizi alla pubblica ricchezza.

Il difetto, secondo il mio modo di vedere, sta proprio nell'impianto, il quale io credo che avrebbe dovuto farsi diversamente.

Esporre le mie convinzioni su questo proposito sarebbe troppo lungo; ho promesso alla Camera di non fare un discorso e non lo farò; mi permetterò soltanto di accennare qualche idea.

Io credo che prima di ogni altra cosa si debba incominciare ad ispirare nei contadini un po' di fiducia nella scienza, poichè oggi generalmente avviene che essi non credono nella pratica utilità degli insegnamenti che si vorrebbero dare loro. Insomma è una questione di fede. E per farla entrare in loro non basta che dei professori si mettano a predicare i principii della nuova coltura; non basta nemmeno spargere in mezzo agli agricoltori alcuni giovani istruiti venuti dalle colonie agricole, è necessario cominciare dall'alletterarli col beneficio.

Se si desse mano ad impiantare i comizi agrari sotto forma di tante piccole associazioni fra coloni, associazioni che non avessero da principio nessun aspetto di accademia, anzi, quasi neppure quello di una istituzione agraria, ma soltanto rivestissero le qualità di una benefica associazione di mutuo soccorso, vedreste che tutti gli agricoltori farebbero a gara per associarvisi. Presiedute ed animate da persone influenti ed istruite, queste associazioni servirebbero dapprima a sollevare i poveri contadini dalle critiche circostanze in cui versano spesso, e quando essi nelle società così impiantate trovassero il loro angelo tutelare che li mettesse al sicuro da ogni periglio, io credo che ascolterebbero con devozione le parole di chi le dirige. Questi potrebbe allora infiltrare nella loro mente delle massime di buona agricoltura, ed essi incomincierebbero a cre-

dervi; perchè generalmente prestano fede pienissima in quelli che li avvantaggiano.

Quando poi avessero incominciato ad attuare le prime riforme agrarie consigliate loro, io credo che vedendo come in fatto per esse il fondo viene a produrre un reddito maggiore, comincierebbero seriamente a credere nella scienza; ed allora si potrebbero impiantare delle scuole e tenere delle conferenze, alle quali assisterebbero i coltivatori, che poi sul campo attuerebbero le teorie.

Io non ho fatto che accennare alla meglio, e per sommi capi, un progetto che, quando si credesse di qualche valore, potrei sviluppare con chiunque sia incaricato a fare uno studio sulla riforma dei comizi agrari. Per ora mi limito ad interrogare l'onorevole ministro, se intende distruggerli o riordinarli.

GORLA. Esiste in Milano una scuola superiore di agronomia, fondata coi sussidi del Governo, della provincia e del comune. Unita a questa scuola vi è una stazione di prova dalla quale si distacca un ramo che viene in Lodi, per la miglior fabbricazione del formaggio. A questa stazione di caseificio concorre lo Stato, la provincia, il comune di Lodi, il comizio agrario e la Camera di commercio, e vi è assegnato un annuo reddito complessivo di 8000 lire; ma questa stazione di caseificio non potrebbe prosperare se non se avendo al suo servizio una latteria. E siccome questa latteria avrebbe costato danaro che non sarebbe potuto entrare nel bilancio di questi corpi morali, perciò si è costituita una società per azioni con un capitale di lire 30,000. Questo capitale destinato ad esperimenti è certo che non può costituire una speculazione, infatti nei due anni di prova diminuì. Gli azionisti hanno sacrificato il capitale, ma non intendono ogni anno di ricostituirlo, e il Consiglio direttivo di quella stazione si è rivolto ancora ai corpi morali, perchè si dovesse dare un ulteriore sussidio. La deputazione provinciale di Milano ha già dato il voto adesivo, purchè però anche il Governo e gli altri corpi vi contribuiscano.

Questa domanda doveva essere presentata anche al Ministero di agricoltura, industria e commercio, ma siccome di questa stazione di caseificio non ho veduto fatto cenno nè dalla Commissione del bilancio, nè nei relativi articoli, così ho creduto bene di prendere la parola nella discussione generale, onde pregare l'onorevole ministro a dirmi se questa domanda è arrivata, e se arrivata è accolta secondo il suo criterio, potrebbe trovare un capitolo sufficiente per essere contemplata nell'attuale bilancio.

BORRUSO. Ho chiesto la parola unicamente per domandare all'onorevole ministro d'agricoltura, in-

industria e commercio qualche schiarimento sopra i trattati di commercio scaduti verso la metà dell'anno corrente e che non sono ancora stati rinnovati.

Di questo non si può fare un torto all'attuale Ministero, il quale, venuto al potere pochi mesi prima della scadenza di questi contratti, dovendo riprendere le trattative incominciate dalla passata amministrazione, e coordinarli a suoi criteri ed ai suoi principii, naturalmente non poteva portare a compimento in un tempo così breve un'opera così lunga e così difficile a conchiudersi, dipendendo dalla volontà di vari interessati. Ne venne quindi il bisogno di una proroga che fu accordata dal Parlamento.

Ma non pertanto non è men vero che il paese si preoccupa molto di questi trattati, e ne attende la più pronta conclusione, dappoichè essendo gli attuali trattati conchiusi in un'epoca in cui l'Italia per avere da poco tempo fatta la sua unità, non era al caso di conoscere interamente i suoi bisogni, ed i suoi interessi, ed in cui le nostre condizioni politiche non ci mettevano nel caso di poter forse far valere interamente i nostri diritti e le nostre ragioni, il paese li considera come poco utili al suo commercio ed alle sue industrie, laonde si aspetta dai nuovi trattati molti vantaggi economici.

Sotto questa preoccupazione quindi spero nell'attuale Ministero la pronta soluzione di questa questione, e non dubito punto che il ministro se ne occuperà alacremente, e che porterà a compimento quest'opera colla massima sollecitudine, ispirandosi ai principii di libertà e agli interessi economici del paese.

Ma però nel mentre si studia, il paese certamente sentirebbe con piacere una parola del ministro il quale lo assicurasse delle sue intenzioni, e della prontezza nel compimento di questi trattati.

Queste dichiarazioni del Governo sarebbero tanto più necessarie in quanto che una parte della stampa, prendendo occasione da qualche dichiarazione fatta dall'onorevole ministro in una recente occasione fuori di quest'Aula, ha suscitato dei sospetti tanto sulle intenzioni del ministro, quanto sul suo pieno accordo col rimanente del Gabinetto. Io credo quindi che il sentire in occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura, industria e commercio, la voce del ministro, sopra un argomento tanto interessante, sarebbe pel paese un mezzo onde assicurarsi delle intenzioni del Governo ed aspettare con rassegnazione il tempo necessario per compire questi contratti.

BERTANI AGOSTINO. Io prendo anche questa volta la parola nella discussione generale per non inter-

rompere spesso le discussioni parziali dei capitoli e anticipo le poche cose che amo dire brevemente in tanta angustia di tempo, perchè, dovendo trascorrere ancor molto prima che venga la discussione del bilancio definitivo, mi è caro sottoporre all'onorevole ministro per l'agricoltura alcune considerazioni, senza volere minimamente provocare per ora discussione alcuna, e tanto meno esigendo da lui intempestive e precisate risposte.

Dirò sommariamente di che mi preoccupa.

È riconosciuto pur troppo che l'istruzione agricola è scarsa in Italia fra i proprietari delle terre, fra i conduttori delle terre stesse, fra gli agenti campagnuoli, e principalmente fra i coltivatori. Il Ministero fece bensì opera solerte per avvantaggiare quell'istruzione con grandiose e cittadine istituzioni, ma più utilmente, sembra a me, che servirebbero allo scopo le diffuse istruzioni locali, alla buona, colla pratica sotto gli occhi, date da maestri ambulanti. Pare a me che codesto metodo di mandare in giro la scienza e l'arte agricola ad un tempo e non coltivarle sempre sedentarie in località privilegiate, potrebbe assai meglio secondare e favorire i progressi desiderati nella nostra agricoltura.

A questo intento il Governo ha già provveduto con ragguardevole successo scegliendo dei maestri ambulanti esperti in enologia per insegnare la migliore fabbricazione dei vini.

Essi hanno recati dei notevoli vantaggi davvero, ed io spero che, mediante l'opera loro continuata e cogli allettamenti economici delle società enologiche, i nostri posteri potranno gustare la patriottica soddisfazione di vedere celebrati i vini nazionali che, per il doppio pendio della nostra penisola verso i due mari, e per la sua situazione fra quei gradi che sono più favorevoli alla cultura della vite, e per cui sono rigogliosi i prodotti della Spagna e della Francia, anche i nostri vini potranno facilmente farsi rivali di quelli dei più fortunati territori.

Ma oltre la coltivazione della vite, noi abbiamo due altre speciali coltivazioni assai produttive, privilegiate e preziose, voglio dire la coltivazione dell'olivo, e quella degli agrumi. Io credo che, anche per queste ricche coltivazioni sarebbe opportuno diffondere alcune pratiche che non sono all'ordine del giorno da per tutto, e che potrebbero rendere annuale il raccolto e dissipare molti pregiudizi che dominano ancora in varie regioni oleifere.

Ma se la scelta dei terreni e delle posizioni adatte alle diverse coltivazioni è di tutta necessità, è altrettanto utile il sapere propiziare i terreni stessi alle maggiori e più confacenti produzioni.

E questo beneficio non si può ottenere se non dalla diffusione delle cognizioni elementari della chimica

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

agraria, poichè l'agricoltura, o signori, non è in fin dei conti se non una discussione a fatti, ed una soluzione di quesiti chimici e fisici che si dibatte fra la fedeltà della terra, le vicende meteorologiche e la maggiore o minore pratica illuminata o perizia degli agricoltori.

Io reputo pertanto che sarebbe utilissima istituzione quella di mandare in giro alcuni maestri di facile parola ed avviati nelle cose agricole, appunto per insegnare e distinguere le diverse attitudini dei terreni per le diverse coltivazioni, sicchè non ne vengano fatte alcune a sproposito in località disadatte; per insegnare come sia facile emendare alcuni terreni improduttivi per ispeciali coltivazioni, aggiungendovi quegli elementi minerali di cui difettano; ed insegnare altresì la maniera di reintegrare le terre di quegli ingredienti che le stesse produzioni da esse hanno esportato.

Con queste premesse avete già compreso, o signori, come io desideri che s'insegni diffusamente il modo di giovare delle materie organiche reiette, le quali sono, pur troppo, infruttuosamente disperse o sono completamente trascurate anche là dove la maggiore avarizia agricola si unisce colla maggiore pretesa di prodotti dai terreni depauperati.

La raccolta, e l'insegnamento dell'uso di quelle materie recherebbe grandi vantaggi alla produttività del nostro suolo; e si imparerebbe allora qual uso facile si possa fare delle ossa, anzichè recarle ai caparratori che le mandano all'estero.

Per sopperire alla spesa di un maggior numero di questi utilissimi maestri ambulanti, io credo che sarebbe più che sufficiente quanto si possa ritrarre da quel dazio di esportazione delle ossa, che ho già proposto alla Camera. Una volta poi che fosse imparata e diffusa la maniera di usare di quel prezioso elemento, sarebbe debellata quell'ignoranza del loro uso, che fu unico argomento addotto dai più per opporsi alla mia proposta.

Questi insegnamenti possono benissimo farsi da uno o due maestri in più, mandati nelle distinte regioni agricole e nelle più opportune circostanze per le coltivazioni locali; e i Comizi agrari potrebbero dare un grandissimo impulso ed aiuto a quelle proficue istruzioni, mostrando anche per quella via la loro utilità, come desidera l'onorevole Bruschetti, e concorreranno a diminuire le spese e ad arrecare grandi vantaggi.

D. al soprasuolo coltivabile permettetemi, signori, che entri nelle viscere della terra ed esamini le condizioni di una miniera di rame che lo Stato possiede in Agordo.

Ho motivo di credere che quell'industria minera-

ria preziosa sia di danno finanziario anzichè di vantaggio allo Stato. Le operazioni di fondita e di rosettazione che dovrebbero andare unite, si succedono invece ad intervalli, perchè ritarda spesso e difetta il minerale, essendo troppo scarso il numero dei minatori, e altresì perchè quella mollezza di vigilanza e di opere che infirma sempre le industrie governative e tutte quelle dove non presiede lo spirito almeno del proprietario, rende anche questa miniera infruttuosa anzichè di vantaggio allo Stato.

Questa miniera fu posta all'asta più volte a condizioni molto basse e non trovò mai compratori. Perciò raccomanderei al Governo di farsi coraggio, e disperando ormai di guadagnare con quella industria, desista almanco dal perdere e conceda alla industria privata, anche senza beneficio, la miniera e si accontenti di ricuperare parte del danaro impiegato negli strumenti per quel lavoro. Potrà così liberarsi dei pesi che si è addossato colla pertinace sua amministrazione e, provvedendo alle finanze, avrà provveduto anche al suo credito riparandosi dalle facili censure che lo danneggiano.

Lascio le viscere della terra e il soprasuolo coltivabile, e mi consenta l'onorevole ministro che sottoponga alla sua perspicace attenzione alcune osservazioni circa l'istituzione degli stalloni governativi che costa ragguardevole somma allo Stato.

Non faccio per ora che accennare all'importante argomento, riservandomi di ritornare sovr'esso in occasione del bilancio definitivo, poichè nelle strette attuali del tempo questo mi mancherebbe colla lena per esporre tutto il mio pensiero.

L'istituzione degli stalloni governativi è ormai dall'esperienza di parecchi anni e dai più autorevoli scrittori di zootecnia e dallo stesso Congresso veterinario tenuto ultimamente in Roma, giudicata inutile, dannosa e per essere discretissimo, la dirò inefficace.

Le somme che si spendono per gli stalloni governativi potrebbero essere impiegate per incoraggiare l'industria privata dell'allevamento dei cavalli, e la soppressione di quella istituzione recherebbe immediatamente questi vantaggi: 1° di sopprimere alcuni lauti canonicati; 2° di far ritornare ai loro reggimenti parecchi ufficiali di cavalleria che ne sono stati distolti per essa; 3° di rendere utili per le armi a cavallo tutti i soldati palafrenieri e vari locali a quella istituzione destinati.

Consideri l'onorevole ministro per l'agricoltura, che da sei anni entrano nell'esercito oltre mille cavalli ogni anno, tutti provenienti dall'estero, sicchè si può dire che la metà dei cavalli del nostro esercito è merce straniera.

Ricordi l'onorevole ministro che le Commissioni

di rimonta constatano ogni anno una progressiva deficienza di cavalli, sia in qualità che in quantità.

Eppure dal 1860 fino ad oggi, lo Stato ha speso circa 25 milioni per questo preteso e non mai raggiunto miglioramento delle razze equine, mediante gli stalloni governativi.

Io non vorrei certamente abbandonare nelle attuali condizioni l'allevamento equino totalmente alle risorse private, come non vorrei certamente introdotta in quella libera industria la fatale azione governativa; ma vorrei che il Governo per un decennio almeno avesse l'alta mano incoraggiante, comperando a prezzi largamente remuneratori i migliori prodotti delle razze nostrali atti al servizio militare.

Vorrei insomma attivare in casa nostra una buona e estesa fabbrica di cavalli-soldati. Poichè il cavallo, o signori, è un'arma e ogni buon cavallo è un buon soldato di cavalleria.

D'altronde, se consideriamo sotto un altro lato la importanza di questa proposta, essa diventa assai maggiore. Se pensiamo infatti che non si possono mantenere dei depositi permanenti di cavalli, come si fa di cannoni e fucili, per servirsene in certe eventualità, e che date queste, bisogna mettersi in giro per trovare a qualsiasi prezzo e in un tempo indeterminabile i cavalli occorrenti, e che ci possono essere impedito le compre in talune località per precauzioni di guerra, apprezzeremo assai più la savia e previdente provvidenza di poterci rifornire dei cavalli necessari all'esercito senza uscire dai confini del nostro Stato e non esportando da esso ragguardevoli somme di denaro.

Sta bene che l'estetica e il sentimento siano considerati parte del valore del cavallo e debbano per ciò essere apprezzati dagli ippicoltori; ma quelle non sono certamente le qualità esclusivamente necessarie per far dei buoni cavalli adatti all'esercito ed ai comuni usi privati.

L'ippicoltura ritorni come una volta una questione agricola ed economica per l'industriale e sia incoraggiata dal Governo.

Le provincie che hanno già bene avviati degli stabilimenti d'ippicoltura, l'aiuto delle scuole di veterinaria, le stazioni sperimentali di zootecnia, le regionali Commissioni ippiche, riunitesi nel consorzio della buona volontà, della scienza e della pratica, potranno meglio di qualunque Governo studiare e provvedere e risolvere con patrio vantaggio il tormentato problema.

Conchiudo raccomandando al ministro per l'agricoltura di esaminare col suo sagace criterio queste semplici proposte: di sopprimere gli stalloni governativi; di assegnare alle provincie idonee all'ip-

picoltura un sussidio d'incoraggiamento alla produzione; di dare dei premi anche ragguardevoli ai produttori di cavalli indigeni atti al servizio militare.

Io penso che un milione all'anno, somma forse minore di quella che, in ragione d'anno, si spese dal 1860 ad oggi per gli stalloni governativi, basterebbe a raggiungere lo scopo e a creare i cavalli che io desidero, con maggiore vantaggio del paese, cioè cavalli comuni, militari, plebei. Ai tipi di lusso, all'anglomania cavallina proveggano i ricchi.

L'onorevole ministro sarà facilmente condotto in questa persuasione se egli pensa che, dalle diverse nostre situazioni agrarie, dalle buone tradizioni, dal genio nazionale italiano possono scaturire come da fonte immane tali miglioramenti all'industria ippica, non mai raggiunti nè sperabili dalla istituzione degli stalloni governativi, da poter produrre dei cavalli, che in breve tempo saranno invidiati, ricercati e comprati dalle altre nazioni.

Il suddividere l'azione *ippitecnica* nelle provincie, l'incoraggiarne il progresso non sarà che fare un utilissimo e produttivo dicentrato. Con questo dicentrato creeremo, permettetemi la parola, quell'*ippidemocrazia* che, a pari delle moltitudini democratiche di uomini tolti dai campi e dalle officine, ci darà nelle battaglie la decisiva vittoria.

VISOCCHI. Io mi associo di buon volere all'opinione degli oratori che mi hanno preceduto ed a quella della Commissione del bilancio, col rendere grazie all'onorevole ministro della cura e della sollecitudine che egli prende dell'agricoltura di che ci ha date non dubbie prove. Ma nell'intima persuasione nella quale io sono che il miglioramento dell'agricoltura e l'avanzamento dell'industria agraria debba formare la felicità avvenire del nostro paese, e debba essere l'unico modo nel quale si possano risolvere tutte le nostre questioni finanziarie, in questa persuasione, io dico, mi sono profondamente doluto che nel bilancio di agricoltura, industria e commercio, l'agricoltura sia quella che abbia meno fondi dall'erario dello Stato.

Ora io intendo, o signori, che al miglioramento di questa scienza e di questo ramo di ricchezza del nostro paese debbasi, come testè diceva l'onorevole Bertani, provvedere principalmente colla istruzione, mentre, se i nostri campi sono in uno stato di produzione estremamente esigua a fronte di quelli del Belgio, dell'Inghilterra e di altre nazioni, che forse sono state meno di noi favorite dalla natura nella ricchezza del suolo, questo non si deve ad altro, se non che alla mancanza d'istruzione dei proprietari, i quali dovrebbero dirigere ed ordinare l'agricoltura dei loro campi, ed anche alla poca capacità dei

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

contadini, i quali non sono atti a mettere in esecuzione i buoni ordini che per avventura ricevessero.

Adunque, o signori, io non ho bisogno di dire molte parole, perchè quest'onorevole Consesso convenga meco che il miglior modo di favorire l'agricoltura sia l'istruzione.

Ma, come ho già detto, vedesi con dispiacere che i fondi assegnati a questo scopo sono di una estrema esiguità, ed è perciò che vorrei pregare l'onorevole ministro e la Camera, affinchè a ciò si ponga rimedio, se non nel presente bilancio, almeno nel bilancio avvenire.

Io loderò l'onorevole ministro delle disposizioni che egli ha introdotte nel regolamento degli istituti tecnici, ordinando che alla sezione di agronomia dovesse essere sempre annesso un podere modello, in cui tutte le teoriche potessero essere messe in pratica; ma, se uno di questi istituti non ha il modo di poter impiantare questo podere modello, che cosa farà il ministro allora? Sopprimerà la scuola?

Io credo che sarebbe miglior cosa se con i fondi stanziati in questo bilancio si potesse provvedere in modo da aggiungere quello che manca. Questa è la preghiera che io faccio alla Camera, cioè che si aumentino i mezzi dei quali possa disporre l'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio, onde provvedere convenientemente ai bisogni di questa utilissima scienza.

E perchè non mi si risponda quello che spesso dobbiamo ricordare a noi stessi, che le ristrettezze del bilancio negano di aumentare le spese che noi desideriamo vedere accresciute, io mi farò lecito di domandare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, se non sarebbe il caso di sopprimere quella grossa spesa che noi facciamo per la verifica dei pesi e misura, e tradurla tutta quanta ad accrescere il fondo per l'istruzione agricola.

Io non sono già di quelli che non apprezzano il vantaggio che si porta con la verifica dei pesi e misure, al servizio del pubblico; ma io dico: perchè non si potrebbe rendere questo servizio con l'opera gratuita dei municipi? E non dico con ciò una cosa nuovissima. Nelle province napoletane, i municipi rendevano il servizio di sorveglianza dei pesi e delle misure.

Nelle sale municipali erano depositati i tipi, e con essi si verificavano i pesi e le misure, e così si era sicuri della loro esattezza, senza spendere una così ingente somma, come quella che ora si spende.

Io mi permetterò di aggiungere ancora, che questo riuscirebbe ai cittadini di molto minor noia perchè, comunque non intenzionati di mancare agli obblighi che loro impongono le leggi, pur nondimeno alcune volte, o per distrazione, o per lontananza, o

per altra ragione qualsiasi, mancano di portare i pesi e le misure alla verifica nei giorni ed ore destinati, e sono condannati a pagare una multa ed a sostenere un giudizio, cose che cagionano gran malcontento e vivi lamenti contro al Governo.

Queste, signori, sono le limitatissime domande che io faccio; questi sono i miei desiderii. Pregherei il signor ministro a volerli prendere in considerazione, ed egli certamente, con la vigoria del suo ingegno, e col suo buon volere, li saprà fecondare e recare in atti assai meglio di quello che io, con la mia disadorna parola, abbia potuto esporre alla Camera.

MERIZZI. Intendo sottoporre alcune brevissime osservazioni all'onorevole ministro, relativamente ad alcune giuste esigenze dei nostri produttori e commercianti di vino, birra e alcool. I produttori svizzeri introducono in Italia bestiami, formaggi ed altre derrate, sottostando ad un dazio minimo, mentre i nostri vini pagano per lo contrario un dazio gravissimo che eguaglia talvolta il 30 per cento del valore all'introduzione in Svizzera. Pregherei quindi l'onorevole ministro a fare in modo che, in occasione della prossima revisione dei trattati di commercio, venga procacciata ai nostri produttori di vino una eguaglianza di trattamento.

L'impero d'Austria usa tuttora, ricevendo i nostri vini, di daziarli diversamente a seconda del luogo d'origine: i vini piemontesi pagano un dazio di favore, i vini italiani che non siano specialmente piemontesi corrispondono un dazio di gran lunga maggiore. Anche sotto questo rapporto io prego che, in occasione della revisione dei trattati, sia stabilita l'eguaglianza. Domanderei pure che sia facilitata mediante moderazione delle formalità di dogana la reintroduzione dei fusti che servirono all'esportazione del vino.

I nostri fabbricanti di birra si trovano grandemente inceppati dalle rigorose esigenze del regolamento, inerenti alla riscossione del dazio di produzione. Se l'onorevole ministro volesse ammettere che sia applicato alla riscossione della tassa il sistema dell'abbonamento, faciliterebbe di gran lunga, senza scapito dell'erario, la fabbricazione della birra, industria che abbisogna, perchè nascente, di essere se non protetta, almeno liberata da soverchie pastoie. Ci è poi fra le nostre birre e le birre estere nei trasporti questa differenza, che le ferrovie accordano facilitazioni sensibili alle birre estere le quali vengono trasportate in grandi quantità.

Le condizioni più modeste della nostra produzione impediscono che i nostri trasporti si facciano coi grandi convogli usati per la traduzione delle birre viennesi. Epperò io pregherei l'onorevole

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

ministro perchè, di concerto con quello dei lavori pubblici, voglia procurare che le nostre ferrovie abbiano a stabilire qualche eguaglianza di trattamento e non colpire di tariffe esorbitanti il trasporto delle nostre birre perchè eseguito in minori quantità.

La superiorità della birra estera in parte deriva dalle cognizioni scientifiche, pratiche che hanno non solo i fabbricatori, ma gli stessi operai impiegati in questa industria.

Ora, se qualche Camera di commercio volesse sottoporre al Ministero la preghiera perchè accordi qualche sussidio alle provincie le quali intendessero di mandare allievi od operai all'estero ad apprendervi la miglior pratica della fabbricazione, io crederei sarebbe cosa ben fatta per la nostra industria, perchè siffatta agevolezza fosse concessa. La tassa sugli alcool ha esercitato pur troppo sulla nostra produzione un effetto deleterio, grandemente riducendola. La retrodazione che si fa dall'erario del dazio, quando gli alcool vengono esportati all'estero, riuscirebbe è vero di qualche conforto, ma vi sono tante pratiche da esaurirsi, che i nostri produttori solo dopo gran tempo, e dopo l'eseguitamento di molte formalità, ottengono la restituzione.

Io pregherei perchè anche sopra questo argomento volesse portare la sua attenzione il signor ministro.

MONGINI. Io aveva chiesto la parola per rivolgere al signor ministro di agricoltura la stessa preghiera testè svolta dall'onorevole Borruso, riguardante la necessità della più pronta conclusione dei trattati di commercio.

Ognuno sa come i trattati di commercio si facciano appunto con breve durata, sia perchè non rade volte molti errori sono da correggere, sia perchè anche in un breve periodo di tempo i progressi delle industrie, dei commerci e delle produzioni di un paese richiedono nuovi provvedimenti.

Che sianvi molti errori da correggere nei nostri trattati di commercio ognuno ha potuto agevolmente vederlo soltanto che abbia preso ad attento esame i nostri trattati di commercio. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ebbe l'opportunità, in una recente visita che fece a molti degli stabilimenti industriali di Torino, di rilevare che errori gravissimi commessi negli ultimi trattati siano di ostacolo allo svolgimento di molte industrie, che, corretti tali errori, potrebbero diventare più floride e produrre, con grande vantaggio proprio e dei consumatori.

Ed io colgo l'opportunità per dichiarare qui essere quegli industriali riconoscenti all'onorevole ministro per le parole d'encomio e per gli incorag-

giamenti che egli ebbe a dare in quella circostanza, onde animarli a progredire nella via intrapresa.

Così io intendo anche di rispondere ad una sconveniente polemica sorta non ha guari, e che è venuta a turbare il grato ricordo di una visita che lasciò in tutti la più completa soddisfazione e la più sentita gratitudine, ed era necessario che qui sorgesse una voce per riprovare quei giornali che, alterando i fatti, fecero una questione politica laddove era fuori di luogo.

Io posso dire di avere accompagnato il ministro di agricoltura e commercio nelle visite fatte a tanti stabilimenti e di avere sentite le lodi da esso prodigate sempre ed a tutti di quanto andava svolgendosi in Torino in fatto di industrie e di commercio, ed ho veduto come egli fosse completamente d'accordo coi principii di libertà proclamati dall'attuale amministrazione, e che sono la base dei nostri principii economici, ma ho anche veduto che quei principii e quelle massime erano altamente proclamate dagli industriali di Torino.

In quella circostanza non hanno chiesto altro al signor ministro che di fare cessare quei dazi di protezione sulle materie prime, dazi che in alcuni casi vanno talvolta sino al 20 ed al 25 per cento del valore della materia, mentre poi l'oggetto fabbricato colle stesse materie ed introdotte dall'estero, ha un dazio che varia dal 5 al 7 per cento, un quale errore viene certamente ad arrecare un danno gravissimo all'industria del nostro paese.

Le nostre industrie, le quali sono, si può dire, all'inizio, trovano nello acquisto delle materie prime dei gravi dazi, e per contro i dazi d'introduzione delle materie fabbricate sono di gran lunga minimi; egli è evidente che tali industrie non potranno mai crescere e prosperare.

Io spero che il ministro, come allora, si troverà in pieno accordo con quegli industriali, i quali non reclamano che sia protetta l'industria del paese. Soltamente domandano che l'industria straniera non sia protetta a danno dell'industria nazionale, e domandano perciò che siano corretti gli errori che colla massima brevità ho accennato, cosicchè le nostre industrie potranno continuare il naturale loro corso.

Se il ministro vorrà qui nella Camera ripetere le dichiarazioni che ha fatto in occasione della visita avanti accennata, sarà una parola di conforto a quei bravi industriali, i quali, continuando nella via intrapresa, faranno, coll'intelligente e costante lavoro, il loro interesse ed anche quello del paese.

MAIORANA-CALATABIANO, ministro per l'agricoltura e commercio. Io comincio dall'accettare l'invito che mi venne fatto dall'onorevole Mongini. L'invito dell'onorevole Mongini, nella sostanza identico a quello

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

che mi faceva l'onorevole Borruso, ed in parte ancora all'altro che mi faceva l'onorevole Merizzi, mi porge lieta occasione di confermare quanto egli testè ha detto intorno alle dichiarazioni che io ebbi l'onore di fare ultimamente in una graditissima occasione a Torino. Mi porge anche occasione, sottoscrivendo alle sue parole, di rispondere in questo modo a quella che egli ha chiamata polemica, e che io potrei dire vigliacca calunnia, che spesso si scaglia contro la gente che non può rispondere. (*Benissimo!*) Se il paese dividesse gli apprezzamenti di questa gente che non dovrebbe stare sotto gli occhi del sole, avrebbe mandato qui qualche rappresentante di quelle idee, ed allora costui avrebbe in fatto prima, ed in concetto poi, dovuto sostenere qui, che è il solo posto nel quale è lecito, nel quale è doveroso di domandare conto ai ministri, avrebbe dovuto sostenere qui quelle asserzioni che sono assolutamente contrarie al fatto, e che l'onorevole Mongini, e tutta la onorevole deputazione piemontese, e quella parte del resto di deputazione italiana, e di persone insigni dell'una e dell'altra parte della Camera, non potrebbero essere in grado di confermare.

Questo tengo a dire ed a ripetere solennemente, perchè sia bandito ogni dubbio dalla mente di coloro che, presi all'amo dalla vivacità, o dalla forma leggiara e sarcastica con cui le invenzioni spesso si vestono, credono che qualche cosa di vero possa esservi stato.

E venendo a precisare qualche cosa intorno al tema sollevato dall'onorevole Mongini, io qui ripeterò in brevissima sintesi i concetti che mi credei in dovere di svolgere alquanto a Torino in risposta ad una lettura di quell'onorevole presidente della società d'incoraggiamento per le industrie.

Io affermai tre concetti. Il primo, che mai, in qualunque contingenza, ed in qualunque contrada, avrei smentito me stesso nella fede illimitata, nella persistenza teorica e pratica, nei principii del libero cambio. (*Bravo!*) Il secondo, che a questi principii di libero cambio io, non solo non trovava in antagonismo lo avere i necessari riguardi agli interessi legittimamente impegnati, ma che trovavo anzi di stretta giustizia, di rigoroso dovere la tutela di così fatti legittimi interessi. Ed a questo punto io mi credetti in debito di dire una parola di lode agli sforzi ed ai progressi nell'ordine industriale che si manifestano, e che andranno sempre facendosi maggiori, in Piemonte, ed a Torino segnatamente; e però riconfermai che non sarebbero mancati gli speciali temperamenti per concordare il principio del libero cambio colle esigenze della contingenza.

Mi astenni allora dal venire all'esposizione dei

temperamenti, ma il terzo concetto che manifestai si fu che il mio è il programma di tutto il Gabinetto; e che le affermazioni mie rispondono alle dichiarazioni in altre occasioni, appunto sui trattati e sulla materia doganale, fatte dall'onorevole mio collega, il presidente del Consiglio.

E qui qualunque svolgimento si possa dare a questa materia, la mia diceria, che non è e non fu lunga nemmeno allora, ha termine. Dai segni di quella scelta adunanza ebbi a trarre grande conforto. L'onorevole Mongini ed altri che vi si trovarono, quasi presi da entusiasmo, vollero utilizzare quella sera e mi fecero l'onore di condurmi in altro geniale convegno. L'indomani, anche prima che fosse giorno, ci siamo mossi alla visita di diverse importanti fabbriche ed opifici, d'istituti scolastici, ed in ciò, ed in conferenze per cose di pubblico interesse, abbiamo impiegato il tempo sino alle sette di sera quasi senza cibo prendere. Alla stazione la cittadinanza più scelta di Torino e la rappresentanza dell'industria è venuta a salutarci cordialmente; e da nissun segno ci fu dato rilevare la minima verosimiglianza nelle invenzioni e negli apprezzamenti che, a distanza di ventiquattr'ore o di due giorni, pensarono taluni di diffondere nel pubblico.

Relativamente ai trattati di commercio, sono obbligato di notificare alla Camera che ci troviamo in un brevissimo periodo di sosta. Gli studi per la riforma doganale continuano sempre, ma le trattative per portare al concreto i trattati di commercio, per circostanze non dipendenti dal Governo nostro, ma invece per circostanze riferibili alla Francia ed alla Svizzera, in questo momento non sono continuate. Confidiamo che le difficoltà le quali non si riferiscono al merito dei trattati abbiano a cessare, per modo che si possa dare svolgimento e compimento a quell'opera che tanto è attesa dal paese. Nella revisione certamente i moltissimi errori delle precedenti convenzioni, andranno cancellati, e l'esperienza che s'è fatta delle convenzioni antiche ci guiderà perchè sia sposato il principio del libero scambio con quello della legittima e doverosa difesa degli'interessi impegnati nel paese.

Rispetto alle particolari richieste dell'onorevole Merizzi, egli consentirà che io mi mantenga in una riserva maggiore. Quella è questione più di finanza che di economia, ed in quella parte di trattati, nell'attualità, bisogna innanzitutto fare un po' i conti colla finanza. Io spero che, come si è visto apportare temperamenti e miglioramenti soprattutto nell'applicazione della tassa di fabbricazione dell'alcool, si faccia altrettanto rispetto alla birra, e confido che si troverà modo di stabilire l'egual trattamento per tutte le contrade d'Italia rispetto al-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

l'esportazione dei vini. Ma questo stesso essendo un quesito abbastanza complesso, il quale rientra di un solo aspetto nella mia competenza, l'onorevole Merizzi consentirà che se ne continui lo studio nel mio Ministero ed in quello delle finanze.

Può essere sicuro del resto che gli interessi dell'industria essendo in perfetta armonia coi benintesi interessi della finanza, tutti quei miglioramenti che si potranno apportare all'industria senza recare notevole danno alle finanze, avranno luogo, avendo la coscienza in tal modo di adempiere ad un dovere.

Incalzando il tempo, lascio quest'argomento, e vengo all'onorevole Bertani. V'è nelle istanze dell'onorevole Bertani una parte che è comune ad altri onorevoli colleghi, e principalmente comune all'onorevole Morelli ed all'onorevole Pepe. Questa parte riguarda l'istruzione speciale agraria, e in particolar modo le scuole ambulanti.

L'onorevole Bertani faceva degli accenni speciali intorno al modo di svolgere sempre più l'istruzione per mezzo delle scuole ambulanti.

Io sono lieto di notificargli che molte cose, se non tutte quelle da lui accennate, già sono state messe in pratica, però non in quella misura che sarebbe desiderabile e che potrebbe rispondere ai bisogni del paese, ma in una guisa discreta.

Diffatti, in una pregevole relazione di quest'anno fatta al Consiglio superiore d'agricoltura, io leggo che « nel 1875 furono tenute 601 conferenze agrarie in 67 comuni. Gli oggetti principali sui quali esse si aggirarono sono la viticoltura, l'enologia, le malattie degli agrumi, l'ulivicultura, la silvicoltura, le rotazioni agrarie, la concimazione (e questo è l'oggetto che più specialmente richiamava all'attenzione del Governo l'onorevole Bertani), l'irrigazione, l'allevamento del bestiame, la bachicoltura, ecc. »

Vi assisterono più migliaia di uditori.

E l'istituzione delle conferenze agrarie ha avuto uno sviluppo anche maggiore nel 1876, dappoichè giusto in questo anno hanno avuto luogo pressochè 700 conferenze.

Soggiungerò in risposta all'onorevole Bertani che si è pubblicata e diffusa a cura del Ministero una monografia intorno ai letami, compilata dal dottore Mussa; ed è stato dato incarico ad un competente professore di compilare un trattato pratico sull'utilità dell'impiego dei fosfati che si traggono dalle ossa, in agricoltura.

Si attende ben pure ad altri studi per migliorare e diffondere le cognizioni indispensabili e di base pel progresso agricolo.

L'onorevole Bertani ha sollevato una questione

molto più grave relativamente alle razze equine. Io sono obbligato, dovendo rispondere sommariamente, a rettificare un po' alcuni accenni da lui fatti sull'entità dell'industria attualmente condotta a spese del Governo.

Egli diceva che si spende presso ad un milione o poco più.

Io noto che ci fu un tempo nel quale si spese un milione e 199,000 lire; ma quel tempo è molto lontano, il 1865, ed il servizio non dipendeva dall'amministrazione dell'agricoltura e commercio, ma da quella della guerra. Da allora la spesa lorda (perchè poi bisogna notare che questa spesa produce qualche cosa, il che dà al servizio governativo anche un tal quale carattere d'industria), la spesa lorda è discesa. Si diminuì, è vero, specialmente nei primi tempi, il numero degli stalloni, ma discese questa spesa molto sensibilmente fino al 1870, si rialzò di poco dal 1871 al 1873, e dal 1874 a questa parte è quasi rimasta sostanzialmente stazionaria. Diffatti l'aumento di 40,000 lire per l'anno 1877, è propriamente apparente, giacchè l'economia di poco meno di altrettanta somma che si era pensato di fare per l'anno 1876 fallì, e si dovette ricorrere, per colmare la differenza nella spesa indispensabile, al fondo per le spese impreviste.

Ora riconoscendo sicuramente che nel 1877 si sarebbe presentato lo stesso reale bisogno del 1876, che anzi si sarebbe forse presentato con una intensità maggiore, si è chiesto che si stanziasse nel bilancio quello che si spende pel 1876 tra somme di bilancio e somme dal fondo delle spese impreviste, cioè si stanziasse la spesa totale di 780,000 lire.

Un'altra osservazione dell'onorevole Bertani esige alcuni schiarimenti. Io certamente per la mia incompetenza tecnica non oserò di entrare nel merito della questione sollevata dall'onorevole Bertani, ma guardata la cosa economicamente, e un poco anche statisticamente, io vedo che le osservazioni dell'onorevole Bertani sull'esagerato costo, e sull'inefficacia del servizio governativo degli stalloni, richiedono una qualche spiegazione.

Se fosse vero in effetto che il servizio ippico pesasse molto sul paese, la conseguenza dovrebbe essere che esso non solo dovrebbe vivere tisisco, ma ogni giorno se ne dovrebbe andare assottigliando i prodotti. Invece, quantunque non possiamo grandemente allietarci dei suoi progressi, come desidereremmo di farlo, che cosa troviamo noi? Che nel 1866 la media annuale delle cavalle montate per ciascuno stallone non superava il numero di 14, nel 1867 salì a 23, poi a 21, poi a 24, poi a 25, finchè nel 1872 ascese a 28, e nel 1873 a 36, nel quale numero si mantenne nel 1874 e nel 1875.

Ora, se l'industria non rispondesse a bisogni reali, come avviene per tutto ciò che è artificiale, dovrebbe riuscire più costosa e meno produttiva.

Quanto al costo, da più anni non l'abbiamo per nulla maggiore; quanto a risultamento utile o prodotto, noi l'abbiamo grandemente migliore e maggiore; e si noti che questo risultamento non lo considero in senso puramente industriale, ma anche finanziario, perchè il numero assoluto delle cavalle montate d'altrettanto diminuisce la spesa del costo del servizio ippico al Governo.

Io non mi fo con ciò apostolo dell'opera del Governo; certamente non io, nè l'onorevole Bertani, abbiamo inventata questa istituzione; c'è stata la tradizione, e si è creato quasi un bisogno dell'opera del Governo.

Il paese è stato educato ad attendere qualche cosa dal Governo, e non si è mosso e non ha sviluppato lo spirito d'intraprendenza, e molto meno quello d'associazione; onde non può essere lecito un passaggio intempestivo ad uno stato di cose radicalmente diverso.

In ogni modo io intenderei benissimo la teoria dell'onorevole Bertani, se mai dicesse: cancelliamo senz'altro dal bilancio questa spesa, ed assoggettiamoci agli inconvenienti di una reazione che ci sarebbe nella coltivazione equina per i primi anni, e a tutte le conseguenze economiche e anche politiche pel difetto, per qualche tempo, di progresso, anzi pel danno nell'allevamento cavallino; dopo questa reazione, noi ci metteremo in via di migliorare gradatamente e daremo pieno sviluppo alla libertà.

Io gli dichiaro che individualmente, giacchè mi avrei contraria molta gente, studierei la cosa, e a distanza non lontana potrei venire a sostenerla a lato di lui dai banchi di deputato. Ma l'onorevole Bertani dice: incoraggiate l'industria, spendete non altrettanto, ma qualche cosa di più.

Ma allora, onorevole Bertani, è una questione di merito, nella quale si presentano delle difficoltà in una misura molto maggiore: infatti non vuoi obbliare che nel sistema degli incoraggiamenti si va incontro ad errori, arbitrii, predilezioni che non garantiscono minimamente tra provincia e provincia la pratica della giustizia; e non potrebbero prevedersi le conseguenze di un sistema che per me sarebbe ibrido non essendo di libertà, nè di ben inteso incoraggiamento.

Non vuoi del resto dimenticare la grande differenza di sviluppo tra le provincie italiane, e d'altra parte il grande bisogno di procurare ed estendere nelle razze equine indigene la resistenza e l'energia che riconosconsi possibili mediante gli incrocia-

menti; e pur constatando i progressi, in alcune contrade, notevolmente raggiunti fin qui, per il più diffuso e intenso miglioramento non si rivela nulla che consigli di mutare indirizzo nel servizio ippico.

Invero il sistema che si pratica è misto, concilia cioè l'idea del servizio direttamente governativo con quello dell'incoraggiamento all'industria e all'allevamento privato. Indipendentemente dagli acquisti di cavalli che si fanno all'interno, sono promossi dei concorsi agrari per i quali si danno premi significanti appunto agli allevatori sia che abbiano adoperato gli stalloni governativi, sia che conducano, e ve ne hanno non pochi in Italia, una industria privata di produzione equina. Ebbene a tale oggetto il Governo non spende meno di 50,000 lire all'anno.

Del resto l'ultimo concorso che ha avuto luogo in Reggio d'Emilia, non ha provato l'utilità della spesa del servizio ippico, e soprattutto non ha provato il progresso nell'allevamento cavallino nel paese?

Tuttavia l'unica idea che meglio d'ogni altra, fra quelle svolte dall'onorevole Bertani, ha per me un vero valore, è quella che si riferisce al decentramento del servizio; e sotto questo punto di vista, se dopo gli studi di carattere tecnico, se dopo gli studi di carattere amministrativo, risultasse che si possa adottare, in qualche parte del servizio ippico, un sistema migliore di quello seguito finora, certo io non sarò lontano dal prendere in considerazione il consiglio dell'onorevole Bertani.

Quanto disse egli sulla miniera di Agordo, rientra nelle attribuzioni del mio onorevole collega delle finanze.

In tal guisa ho risposto, parmi su tutto, all'onorevole Bertani. Ora mi resta a rispondere ad alcune osservazioni fatte dall'onorevole Visocchi il quale si è trovato d'accordo con gli onorevoli Bertani, Morelli e Pepe nel raccomandare una maggiore diffusione dell'istruzione agraria.

Quella parte delle raccomandazioni dell'onorevole Visocchi, che indistintamente è stata fatta da altri deputati non esige ulteriore risposta; però v'ha una parte speciale. L'onorevole Visocchi ha detto: procuratevi i fondi affinché possiate risolvere un doppio problema: quello di non far tornare indietro quelle provincie che già posseggono un istituto agronomico, privandole di questo beneficio per l'impotenza in che si troveranno di annettervi un campo per gli esercizi pratici; e l'altro di dare un maggior incremento alla coltura agraria; procuratevi, ei dice, i quattrini. Ma l'onorevole Visocchi che sapeva di rivolgersi al ministro d'agricoltura e commercio e non a quello delle finanze, ha tentato di escogitare un mezzo che valga all'uopo.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

Io per altro mi permetto di far notare all'onorevole Visocchi che il mezzo da lui escogitato potrebbe forse venire in urto sempre con la medesima questione: la finanza. Egli non dovrebbe dimenticare che indipendentemente da quel fondo comune di garanzia della pubblica fede che c'è nell'istituzione dei pesi e delle misure e in quella del marchio facoltativo dell'oro e dell'argento per cui queste due istituzioni si sono già fuse in una, e ringrazio gli onorevoli deputati che encomiarono la riforma; egli deve anche tener presente che quelle istituzioni creano già una qualche entrata, e che mentre la spesa nel suo insieme non pesa sul bilancio dello Stato, il servizio produce una somma netta disponibile.

Ora, per risolvere: 1° il problema della finanza, 2° quello di garantire la buona fede e unificazione del servizio di pesi e misure, deve pensarvisi seriamente prima di mutare indirizzo. Io trovo la legge, e riconosco che una legge sugli obbiettivi del marchio facoltativo e dei pesi e misure ci ha da essere.

Ogni altra questione, che, del resto, non sollevasi, sarebbe fuori luogo, e certamente prematura. Ora, se una legge sugli accennati obbiettivi vi ha da essere, se essi devono rispondere ad una uniforme garanzia e gravanza per tutto lo Stato, se per condurre quei servizi non può obliarsi la parte scientifica, e più la parte tecnica, ma crederebbe egli, l'onorevole Visocchi, che non sarebbero gravi le ineguaglianze nel difetto di garanzia e nella distribuzione delle tasse e nella utilità del servizio, mutando, per fine di ricavare alcune centinaia di migliaia di lire, così repentinamente sistema e indirizzo? E trova egli l'Italia preparata ad una simile istituzione di carattere generale? La troverebbe adattata alla coltura, agli interessi di tutti i municipi, ed in questo momento? Io ne dubito grandemente; ma ciò non impedisce che, come oggetto di studio, e sotto alcuni riguardi e per fini che forse egli non si è proposti, il pensiero dell'onorevole Visocchi non possa essere preso in considerazione.

C'è un'altra domanda speciale dell'onorevole Gorla, relativa alla stazione di caseificio di Lodi. Egli giustamente diceva di non trovare nella relazione del bilancio l'articolo nel quale si parlasse di questo istituto. Sa perchè? È istituto di sorgente governativa, ma d'interesse locale, e come tale il Governo interviene con la forma comune dei sussidi. E se vuole notizia del modo come il Governo ci interviene, può trovarlo nel bilancio, e precisamente nelle variazioni allo stato di prima previsione dell'entrata e della spesa, presentate il 25 novembre scorso; ed ivi, a pag. 261, nota *a*, lettera *l*, è stabilito il concorso dello Stato alla stazione speri-

mentale di caseificio in Lodi, istituita con decreto 30 aprile 1871, in lire 4000.

Ora, questo istituto vive di quelle 4000 lire, e di altre 6000 degli enti locali. Diecimila lire l'amministrazione ritiene che siano un fondo sufficiente. Le considerazioni svolte dall'onorevole Gorla intorno al carattere industriale del fondo, dirò così, di questo insegnamento, che non si può prestare se non se avendo la necessaria materia grezza destinata ad essere trasformata nella scuola, e per la quale occorre una spesa che può superare il valore del prodotto economico, queste considerazioni non possono essere utilmente rivolte all'attenzione del Governo: perchè si tratta di quel materiale che, come si fa per tutti gli istituti anche di carattere misto locale-governativo, va sempre a carico dei corpi locali.

Dunque se l'esperimento della fabbrica di caseificio in Lodi, ed in quella forma industriale, è dai corpi locali reputato indispensabile, cosa della quale forse si potrebbe dubitare, almeno nella misura di richiedere come seguì nel passato, un forte capitale, persino essi, quei corpi, a risolvere il problema. Quando il Governo interviene colle sue 4000 lire difficilmente potrebbe avere modo d'intervenire altrimenti. Del resto, io non sono contrario ad esaminare la domanda quando perverrà, giacchè sono stato assicurato che non è ancora arrivata, ma prego l'onorevole Gorla di riflettere alla strettezza estrema dei mezzi di cui può disporre il bilancio, e alla varietà ed importanza di molti altri istituti all'aiuto dei quali pur deve sopperire.

Un'altra domanda speciale mi veniva dall'onorevole Canzi.

Io veramente potrei uscirne con una parola, dichiarandomi quasi incompetente. Quando ha parlato di Regia, vale a dire quando ha parlato di monopolio dei tabacchi e di regolamenti, egli, l'onorevole Canzi, sa benissimo che ha parlato di materia esclusivamente finanziaria; oltrechè vi è la parte contrattuale in tale materia, essendo industrialmente condotta da una società anonima.

Ciò nondimeno io posso assicurarlo che il Ministero d'agricoltura e commercio dal punto di vista suo proprio, cioè da quello dell'interesse economico del paese, si è molto preoccupato di alcuni inconvenienti ai quali dà luogo la maniera come è assettata attualmente l'industria della coltivazione dei tabacchi; e a talune ineguaglianze, forse non giustificate, nel pagamento delle produzioni indigene da parte della Regia cointeressata; ed ha fatto opera presso il ministro delle finanze perchè si trovasse modo di apportare dei miglioramenti nel regolamento del 1874, e dei temperamenti nei rap-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

porti della società coi produttori della materia grezza.

Tutt'altro provvedimento di carattere più largo, e più radicale egli, l'onorevole Canzi, comprenderà benissimo che non possa essere oggetto di impegno di nessuno in questo momento, e molto meno da parte del ministro di agricoltura, e commercio.

Un'altra interrogazione faceva l'onorevole Bruschetti, relativa ai comizi agrari, e disse una parola che veramente forse gli è sfuggita accennando alle cause per cui questa istituzione vive male, vive tistica. Fra queste cause vi è l'*ignavia*, parmi abbia detto, *dell'autorità*.

Ma prego l'onorevole Bruschetti di riflettere che l'indole di questa istituzione, checchè ne sia stato degli intendimenti del suo principale autore, non solo è essenzialmente locale, ma è sostanzialmente libera, e l'autorità non può rivendicare il merito del maggiore buon successo, nè giustamente essere fatta segno a rimproveri nell'insuccesso. Infatti, quando si crea un'istituzione senza assegnare i fondi, senza dare potestà coercitive di raccogliere i fondi, per ciò stesso si è detto: prendo l'iniziativa dandovi un consiglio, tentate di metterlo in atto nei modi che vi ho indicati; non vi do un aiuto sino al punto di credere che questa istituzione abbia esattamente, rigorosamente a funzionare, abbia a diffondersi normalmente, uniformemente in tutto il territorio dello Stato.

Pero si è visto che il fatto non ha corrisposto largamente al disegno; vi hanno delle località dove i comizi agrari funzionano discretamente, ma si è lungi dalla diffusione e dal progresso sperato. Da ciò anche i conati per tentare di trasformare quella istituzione; e uno dei miei onorevoli predecessori avrebbe anche mirato a fare stabilire per legge l'istituzione di Camere di agricoltura, che non sarebbero stati i comizi agrari, ma che avrebbero potuto dirigere, raccogliere e fecondare il lavoro dei comizi agrari.

Questo pensiero non ebbe svolgimento dai miei stessi predecessori, e ne fu abbandonato il progetto. Più tardi la società generale degli agricoltori italiani, rendendosi interprete del voto fatto nel quarto Congresso generale degli agricoltori stessi, che ebbe luogo nello scorso maggio in Ferrara, spinse un'istanza al Ministero d'agricoltura e commercio giusto sul tema delle rappresentanze agrarie; ed io non saprei rispondere meglio all'onorevole Bruschetti che pregandolo di riandare qualcuno dei giornali agricoli, e segnatamente l'*Italia agricola*, e nel fascicolo del 15 agosto di quest'anno troverà inserita la risposta del Ministero.

Il Ministero, sopra questo quesito, disse: volete

andare innanzi e migliorare? Non confidate, intorno alle speciali rappresentanze agrarie, nell'iniziativa e nell'opera del Governo. Questo l'ha potuto dire chi ha l'onore di parlarvi; la risposta del 20 luglio 1876 ebbe la rarissima fortuna di trovare il plauso anche presso coloro che, non dirò illusi, ma, avendo concepito la speranza che il Governo, in somiglianti istituzioni, potesse fare qualche cosa di bene, avevano fatto istanza perchè a quelle si desse vita per legge. Ebbene, tutti i giornali agrari che si sono occupati di questa nota l'hanno lodata. Dunque, se colla sua domanda stringente l'onorevole Bruschetti vuol sapere se abbiano per fatto del Governo ad essere condannati a morire i Comizi agrari, o ad essere migliorati, io rispondo che il Governo, nelle condizioni presenti, non intende far nulla che possa menare alla morte ufficiale loro, ma nel medesimo tempo non può prendere iniziativa per dare ad essi corpo artificiale. Ritiene invece che, fecondati dal principio di libertà e dal principio di associazione, potrebbero molto più largamente produrre quei frutti che già si ebbero in molti luoghi, e che si attendono coloro che molto confidano nel loro ulteriore svolgimento.

E così io ho posto termine alle risposte agli onorevoli interpellanti che ringrazio per la cortesia e la benevolenza onde svolsero le loro osservazioni.

Mi rimarrebbe da fare qualche osservazione sulla relazione. Però la Camera mi permetterà che me ne astenga, poichè il relatore ha dato un carattere personale suo a quella parte della relazione che è inserita dopo; ha fatto delle considerazioni che non devono, pel momento, sollevare alcuna quistione. E però essendo egli stesso che ha la benevolenza di non richiamare la Camera ad alcuna discussione, io mi taccio.

Relativamente alle considerazioni poi che sono state fatte nel corso della relazione concordata colla Commissione generale del bilancio, io posso limitarmi a dire che la parte la quale avrebbe potuto sollevare delle giuste risposte ed anche dei dinieghi dall'amministrazione dell'agricoltura e commercio, oggi è modificata dal fatto dell'inserzione dei quadri i quali sono annessi al bilancio; in guisa che questi quadri scemanò i rilievi che l'onorevole relatore aveva fatti in un modo che poteva sembrare di critica, e che tali, per la inserzione dei quadri, in sostanza non più si presentano.

Posto questo, io credo che sarebbe bene che la Camera guardasse ora d'andare innanzi.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

BRUSCHETTI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Indichi il fatto personale.

BRUSCHETTI. È un'allusione che ha fatto il ministro alle mie parole, dalle quali ha creduto di trovarsi offeso...

PRESIDENTE. Ma niente affatto, ella s'inganna.

BRUSCHETTI... quasi che io avessi accusato il Governo...

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ma no!

BRUSCHETTI. Se il signor ministro dichiara che egli non ha preso in questo senso le mie parole, allora io ritiro subito la mia domanda di parlare per un fatto personale.

Ma mi è sembrato di udire or ora che il ministro abbia creduto che mi sia sfuggita qualche parola...

PRESIDENTE. Insomma, qui non c'è fatto personale, onorevole Bruschetti. Passiamo alla discussione dei capitoli.

Parte prima. *Spese d'amministrazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio.* — Titolo I. Spesa ordinaria. *Amministrazione centrale.* — Capitolo 1. Ministero (Personale), lire 399,990.

(È approvato.)

Capitolo 2. Ministero (Spese d'ufficio), 41,000 lire.

(È approvato.)

Agricoltura. — Capitolo 3. Boschi (Spese fisse), lire 1,078,520.

CHIAVES. Domando la parola.

CERAOLO-GAROFALO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves ha facoltà di parlare.

CHIAVES. Nello scorcio della precedente Sessione io mi era permesso di fare un eccitamento all'onorevole ministro per la ripresentazione della legge forestale.

Se io avessi veduto nella relazione un cenno che mi dicesse che in seno alla Commissione del bilancio venne dato dall'onorevole ministro un affidamento di prossima presentazione di questo progetto di legge, io mi sarei taciuto; ma siccome nella detta relazione questo cenno io non lo trovo, mi permetto di rinnovare l'eccitamento al signor ministro; e non gli sarà molesto che io gli porga occasione di fare una dichiarazione sull'importante argomento.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Già uno dei miei onorevoli colleghi, due giorni fa, ha dichiarato che è imminente la presentazione del progetto di legge forestale; a soddisfazione dell'onorevole Chiaves, soggiungo che la ragione del ritardo è stata doppia: la certezza che in questa prima parte della Sessione non si sarebbe potuto studiare, ed il fatto che a questo progetto sulle foreste, che tra breve

potrà essere presentato, avrei a coordinare un altro progetto che verrà un pochino più tardi. Quindi può essere sicurissimo l'onorevole Chiaves che avendo già presentato il progetto della pesca mi affretterò a fargli tener dietro quello delle foreste.

CHIAVES. Ringrazio l'onorevole ministro della sua dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ceraolo-Garofalo ha facoltà di parlare.

CERAOLO-GAROFALO. Nella discussione generale di questo bilancio io non ho inteso nè dagli onorevoli miei colleghi che hanno preso la parola, nè dall'onorevole ministro un detto solo, che possa avere relazione a che presto o tardi una legge forestale venga presentata alla Camera. L'onorevole Chiaves ha anche domandato su questo proposito la parola, ed ha ottenuto un impegno dell'onorevole ministro. Tuttavia, siccome io mi era prefisso di prendere la parola su questo capitolo, domando il compatimento della Camera per fare una domanda all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Da molti anni una legge forestale è stata presentata, e per dire così, ha naufragato; ha naufragato per distruggere (permettemi la parola) la proprietà, e principalmente in talune provincie dell'Italia meridionale.

Chi conosce quelle provincie, chi conosce come le smodate ed inconsulte coltivazioni, come il taglio dei boschi fino alla distruzione, abbia arrecato danni a quelle campagne, ben può dire quanto la legge forestale è vitale per quelle provincie. Nelle provincie siciliane e nelle provincie continentali dell'Italia meridionale nessuna legge può limitare gli abusi della coltivazione. Noi, nell'Italia meridionale, siamo governati tuttora da una legge forestale del 1826. Con questa legge non possiamo mettere un argine agli abusi che si fanno dai proprietari, e quindi è necessario che una legge provvida non limiti l'uso e l'esercizio della proprietà, ma temperi gli abusi che si commettono.

È importante che una legge forestale venga a mettere ordine nelle speculazioni agricole che si fanno in quelle provincie.

Dico in quelle provincie, perchè le medesime, a preferenza delle altre della nostra bella Italia, hanno più bisogno d'una legge forestale nuova. Richiamo su ciò l'attenzione del ministro di agricoltura e commercio, e vorrei che questo richiamo si estenda anche al ministro dei lavori pubblici. Il ministro dei lavori pubblici sa, avendolo visto coi propri occhi, che in quelle provincie i torrenti hanno una smisurata larghezza, e lo sa anche per i progetti dei ponti che sono a carico dello Stato, e lo

sa altresì per i lavori straordinari che si sono dovuti fare per le ferrovie.

Il ministro dei lavori pubblici dovrebbe concorrere col Ministero di agricoltura nella formazione di una legge che temperi gli abusi e regoli l'uso delle coltivazioni di quelle campagne. Le opere pubbliche ne ricaveranno un notevole vantaggio. Diffatti è cosa straordinaria il vedere come, per effetto di questa coltivazione inconsulta, si vedono le montagne diventare nude rocce, prive di qualunque vegetazione; i torrenti interriti rialzare il loro alveo e inondare le campagne circostanti. Questo fatto importa che vengono distrutte le montagne, i piani e le opere pubbliche. Nè parlo di altri inconvenienti che la mancanza di questa legge arreca.

Perciò io confido che il ministro di agricoltura e commercio, il quale conosce benissimo quelle provincie, verrà a presentarci al più presto questa legge che possa garantire in certo modo le proprietà e far sì che questo nostro paese agricolo ne abbia a ricevere questo gran beneficio per una legge che tutti, senza escludere nessuno, i proprietari di quelle provincie desiderano.

SORRENTINO. Prendo la parola per protestare contro le opinioni manifestate poc'anzi dall'onorevole mio amico Ceraolo. Egli fa quasi intendere che nelle provincie meridionali non ci sia una legge forestale, oppure che vi sia qualche cosa di blando, di leggero, o d'inconcludente. Noi abbiamo la legge forestale, e credo che debba essere nota a tutti, e chiunque le ha dato un'occhiata sa benissimo che è molto restrittiva.

Lungi dal deplorare che manchi una legge efficace, bisognerebbe che quella stessa legge fosse modificata nel senso della maggiore libertà verso la proprietà.

PRESIDENTE. Quest'osservazione la farà quando il ministro presenterà la legge.

SORRENTINO. Io dico questo perchè non si formi un falso concetto nella Camera, cioè che nelle provincie meridionali non ci sia una legge, o che quella che c'è non sia efficace, e che poi si arrivi a far passare la confisca della proprietà boschiva, come è successo colla legge del macinato, per la quale sono stati confiscati i mulini.

Quando si esagerano certe cose, allora il ministro è incoraggiato e quasi obbligato a trascendere, e, trascendendo, invece di farci un bene, ci farebbe un danno.

Io un pochino l'ho letta quella legge. Sapete che cosa ci manca? E questo lo dico nettamente: ci manca la esecuzione della legge. Se per poco si volesse eseguirla, davvero noi dovremmo venire qui

per gridare e dire: onorevole ministro, correggete-cela; è troppo dura e fiscale.

Ho voluto far solo quest'avvertenza.

PRESIDENTE. Adesso siamo al capitolo 3, sui boschi; questa discussione si potrà fare a suo tempo, quando si discuterà la legge che deve presentare l'onorevole ministro.

CERAOLO-GAROFALO. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli.

CERAOLO-GAROFALO. Io ho accennato che vi è nelle provincie meridionali la legge forestale del 1826. E quella legge restrittiva non funziona, dunque non è buona. Se non è buona, è giusto che si studi e si presenti dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio una legge che sia applicabile a tutte le provincie italiane.

Epperò osservo all'onorevole Sorrentino che la legge esiste, ma che non funziona, ed è sperabile si sostituisca con altra che tutti ardentemente desideriamo.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Le osservazioni dell'onorevole Sorrentino e dell'onorevole Ceraolo mi costringerebbero quasi a leggere l'elenco delle contravvenzioni che l'amministrazione constata tutti gli anni su tutta la superficie di quella parte d'Italia dove governano le leggi forestali. Le contravvenzioni sono più migliaia ogni anno; nella sola provincia romana vanno oltre le 400.

L'amministrazione fa del suo meglio, ma bisogna vedere la natura del luogo, le condizioni di certe contrade e, non voglio dire la connivenza, ma i pregiudizi e le debolezze, talvolta pur di coloro che sarebbero i tutori più naturali di certi interessi.

Ho voluto notare questo perchè senza andare in eccessi, nel sistema dei vincoli, che sarebbe lo stesso che domandare una legge impossibile, perchè la legge deve servire per tutta l'Italia, non si esageri nemmeno il difetto di vigilanza e di attività da parte dell'autorità e dei funzionari preposti a questo ramo di servizio.

PISSAVINI. A costo di ripetermi, voglio rivolgere una preghiera all'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Confido per altro nell'indulgenza della Camera e più ancora nella giustizia della causa di cui assumo la difesa.

Nelle passate discussioni del bilancio di agricoltura e commercio, io ebbi l'onore di fare osservare più volte ai predecessori dell'attuale ministro che, in una sola parte del regno, il personale di custodia dei boschi è pagato in parte dai comuni. Si è sempre promesso di togliere questa disparità di trattamento, ma finora le cose perdurano nello stesso stato, ed una parte dei comuni del regno continua

ad essere gravata di una spesa che altri comuni non sopportano e non hanno mai sopportato.

Questo contributo dei comuni è dovuto in forza di una regia patente di vecchia data. A dimostrare l'assurdità di una tale disposizione, mi basta osservare che deggiono contribuire al pagamento degli assegni delle guardie forestali i comuni di quelle provincie, il cui territorio è per intero coltivato a praterie e risaie, senza che s'incontri un palmo di terreno coltivato a boschi.

È ciò giusto ed equo? È ciò conforme a quei principii di giustizia distributiva che deve informare le nostre leggi? Se si è ravvisato utile e conveniente unificare la nostra legislazione, perchè si ritarda tanto a parificare tutte le provincie dello Stato nella parte delle spese poste a loro carico per un determinato servizio governativo? Si vuol dunque perpetuare il sistema di due pesi e due misure? Io sono ben lontano dal condividere un'idea che è nella mente di molti.

Credo però fermamente essere stretto dovere del Governo di far cessare un onere speciale, di cui una sola parte dei comuni del regno veggonosi con manifesta ingiustizia gravati.

Io spero che si verificherà il vecchio adagio: *repetita iuvant*. Non chieggo al signor ministro che un atto di giustizia, e confido che lo compirà. Egli avrà, secondando la mia istanza, fatto ragione ai giusti reclami di una parte dei comuni del regno posti in una condizione eccezionale, e risparmierà a me la pena di ritornare sopra un argomento che non solo mi è sgradito, ma ben anche penoso.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Se la legge dovesse essere di molto ritardata, io assumerei l'impegno di presentare un progetto speciale per la cessazione dell'ineguaglianza che lamenta l'onorevole Pissavini: ma lo prego a considerare che, essendo imminente la presentazione della legge forestale, quel tema verrà necessariamente risolto nella discussione, che speriamo condurrà presto in porto la legge generale.

PISSAVINI. Io prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio di presentare un progetto di legge per togliere la disparità di trattamento, che esiste tra comune e comune, per quanto concerne il pagamento del soldo assegnato alle guardie forestali, quando la legge sulle foreste che intende presentare non venisse con qualche sollecitudine approvata dal Parlamento.

Se volgo lo sguardo indietro, vedo che è da cinque anni che questa benedetta legge forestale si va trascinando dall'uno all'altro ramo del Parlamento, senza che si sia potuto mai condurla a buon porto.

Rammentando anzi come essa dopo essere stata approvata per alzata e seduta, sia poscia stata respinta a scrutinio segreto, non mi faccio troppe illusioni sull'esito della legge che verrà presentata dall'egregio signor ministro Maiorana.

Per questa, e per altre considerazioni che taccio per brevità, mi giova ripetere che prendo atto della sua formale dichiarazione, di cui gli rendo grazie a nome dei comuni che sopportano un onere ingiusto.

PRESIDENTE. Capitolo 3. Boschi (Spese fisse), lire 1,078,520.

(È approvato.)

Capitolo 4. Boschi (Spese di amministrazione e diverse), lire 141,700.

(È approvato.)

Capitolo 4 bis. Agricoltura (Spese fisse), lire 86,120.

SORRENTINO. Debbo chiedere uno schiarimento all'onorevole relatore, e poi dare una preghiera al ministro.

Lo schiarimento che chiedo al relatore è su quella parte della relazione che parla delle scuole superiori di agricoltura.

Egli così si esprime: « Abbiamo poi due scuole superiori di agricoltura a Milano ed a Portici, con concorso triennale, in qualcuno dei quali il prospetto statistico segna zero. »

Io invito l'onorevole relatore a dichiarare quale sia questa scuola; desidero che la verità sia nota e ognuno sappia quale è l'istituto, perchè non resti equivoco, che possa danneggiare la sorte di un fiorente istituto. Io non trovo molto ben fatto l'esprimersi in questi termini così vaghi e generali.

La preghiera poi che faccio all'onorevole ministro è questa: che per il loro buon andamento, ed anche per principio di giustizia, le scuole superiori di agricoltura siano poste in una condizione normale, provvedendo alle pensioni dei professori.

Questa è una questione la quale è stata due o tre volte sollevata, e non ha ancora potuto essere decisa.

Essa è la seguente: i professori di queste scuole sono pareggiati ai professori delle Università, però si trovano in una condizione anormale.

Negli statuti si dice che la pensione sarà data a questi professori dal Consiglio provinciale e dagli altri corpi fondatori. Ora, per quanto è a me noto, accade questo fatto, che vengono spesso scelti professori i quali hanno servito il Governo. Costoro, per potere andare ad insegnare e far parte della scuola superiore, perdono tutte ciò che hanno rilasciato al Governo, e non possono liquidare la propria pensione: di maniera che le provincie dovrebbero

bero assumere per sè quello che i professori hanno rilasciato al Governo, ciò che non è giusto. Cotesti professori preferiscono spesse volte di rimanere in un istituto tecnico, e non andare alla scuola superiore, la quale, sia per importanza che per stipendio, è più desiderabile.

Tale stato di cose fa sì che le scuole superiori trovino sempre delle difficoltà ad avere ottimi professori, come sarebbe necessario. Io ricordo che nel 1874, sotto il Ministero Sella, l'onorevole Castagnola si era occupato a comporre una legge, che poi non fu proposta. Una legge simile era per venir fuori sotto il passato Ministero. Dunque ormai si sente da tutti questo bisogno di provvedere. D'altronde è un atto di giustizia che non aggrava le condizioni del bilancio, perchè si riduce a ben poca cosa la spesa, e si provvede intanto alla sorte di questi istituti.

È per ciò che io prego l'onorevole ministro a volersi impegnare di presentare una legge nella quale, come si è fatto per altri casi simili, si adottino le stesse misure per le cinque scuole superiori che noi abbiamo.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io vorrei risparmiare un disturbo all'onorevole relatore rispondendo io stesso all'onorevole Sorrentino; me lo permetta l'onorevole relatore.

Io credo che sia stato un equivoco di lui l'affermazione dello *zero*; quanto all'intervento di alunni negli istituti superiori di agricoltura di Portici e di Milano; e l'equivoco deve essere avvenuto dall'aver ritenuto che in principio dell'istituzione di quelle scuole vi fossero dovuti essere, oltre del primo, pure quelli del secondo e terzo anno.

Infatti la scuola di Milano aperta nel 1870-1871 e quella di Portici aperta nel 1872-1873 non potevano avere in quel loro primo anno tutti i corsi ma soltanto il primo, ed è perciò che il secondo e il terzo corso tanto dell'una scuola quanto dell'altra erano senza alunni, ciò che ha fatto dire al relatore che esse davano lo *zero*.

La verità però si è che lo zero non ha esistito e che le scuole di Milano e di Portici ora hanno tutti i loro corsi popolati; che per la scuola di Milano si hanno 36 studenti, per quella di Portici 66; che la prima come la seconda negli anni precedenti ne hanno avuto qualcheduno di più, inquantochè c'era una frequenza maggiore di uditori; ed è cresciuto il numero degli studenti e diminuito il numero relativo degli uditori. Credo dunque che l'indicazione del difetto assoluto di alunni in alcuni corsi siasi fatto dall'onorevole Alvisi per avere confuso il fatto che non vi era corso aperto con

quello di mancarvi gli studenti, altrimenti non avrebbe fatta egli quella affermazione così esplicita.

Relativamente alla seconda parte delle avvertenze dell'onorevole Sorrentino, cioè al provvedimento sulla sorte dei professori delle scuole superiori quanto a pensioni di ritiro, egli mi permetterà che trattandosi di materia di legge, e quel che è più del ramo della finanza, e soltanto per accessorio dell'agricoltura e commercio, io gli dica solo che il tema sarà studiato.

ALVISI, relatore. Siccome dalla domanda che mi viene rivolta, parrebbe che io avessi detto qualche cosa che non avesse in appoggio dei documenti ufficiali, io leggerò alla Camera il prospetto che fu stampato in una recente pubblicazione sopra gli istituti tecnici.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ma questa è un'altra cosa. Non ci ha che fare.

ALVISI, relatore. Nel quadro vi sono le due scuole superiori; quella di Milano e l'altra di Portici; quella di Milano istituita credo nell'aprile 1870, l'altra di Portici nel 24 gennaio 1872.

Ecco i risultati di questo quadro ufficiale:

Anno 1871, alunni 15 al primo corso. Alunni al secondo corso, stanghetta; alunni al terzo corso, stanghetta; uditori, zero.

Quindi io dico: si può dire come diceva l'onorevole ministro, nel primo corso, o corso superiore, sono rimasti senza alunni; ma nel 1873 e 1874, cioè quando il corso dovrebbe essere completo si trova che uditori, in tutto il primo e secondo corso non ce n'è neppure uno, che prima sono stati 15, 13, 8, 7 ed anco 36; dunque anche per parte degli uditori ora sarebbe zero.

Così anco in quella di Portici, che nel primo corso, come nel secondo e nel terzo anno si trova zero anche di alunni.

Dunque io che avevo dinanzi questo risultato e questo quadro non potevo fare a meno di rilevarlo nella relazione.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Mi pare che è stato detto abbastanza per rilevare che l'affermazione dell'onorevole Alvisi è priva di fondamento: il secondo e il terzo corso del primo anno necessariamente dovevano essere senz'alunni perchè non aperti; nel terzo anno dovevano essere tutti aperti e tutti dovevano avere alunni. Nel secondo anno doveva essere non aperto e però senz'alunni solo il terzo corso; e così il fatto corrisponde nei quadri che sono questi:

Scuola superiore di Milano: 1870, 15 alunni e 7 uditori, e zero nel secondo e nel terzo corso perchè non aperti.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

Nel 1871, 24 nel primo corso, 16 alunni e 4 uditori nel secondo.

Nel 1872-1873, 15 e 6 nel primo, 15 e 1 nel secondo, 11 e 3 nel terzo.

Vediamo Portici: 1872-1873, primo corso 23 e 5, e non aperti, e perciò zero, negli altri corsi.

Nel 1873-1874, primo corso 18, secondo corso 19, terzo non aperto, perciò zero.

Nel 1874-1875, 21 e 14 nel primo corso, 19 e 2 nel secondo, 11 e 7 nel terzo.

Ecco come va la cosa; è sempre certo però che non vi fu mai un corso aperto senz'alunni.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 4 bis, *Agricoltura* (Spese fisse), in lire 86,120.

(È approvato.)

Capitolo 5. Agricoltura, colonie agricole, istruzione, esperienze esposizioni, e medaglie d'onore, lire 239,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Angeloni.

ANGELONI. Da più anni la Camera dei deputati ha stabilito che dalla somma assegnata in questo capitolo per le esperienze agrarie fosse prelevata una cifra per studi ed esperimenti di pozzi artesiani nei luoghi ove più fosse deficiente l'acqua, e specialmente nella provincia di Capitanata.

Sin da che si discuteva il bilancio del 1871, e precisamente nella tornata del 6 aprile 1870, in seguito a proposta da me fatta, il ministro di agricoltura, industria e commercio, che allora mi pare fosse l'onorevole Castagnola, accettando la mia proposta, promise espressamente alla Camera di soddisfare il mio desiderio. La Camera intanto, allorchè si discuteva il bilancio dell'anno seguente, non contenta della promessa ministeriale, volle votare, nella seduta del 19 dicembre 1871, un ordine del giorno, in cui, consenziente il ministro, deliberava quelle esperienze.

Quest'ordine del giorno suonava così:

« La Camera determina che dalla somma assegnata nel capitolo 5 del bilancio di agricoltura, industria e commercio sia prelevata una somma per esperienze di pozzi artesiani, particolarmente nella provincia di Capitanata. »

Scorsero più anni, e le promesse del Ministero non furono adempiute, e all'ordine del giorno della Camera non fu data alcuna esecuzione; fu per ciò che nella tornata del 15 dicembre dell'anno scorso io richiamai il ministro all'osservanza delle deliberazioni della Camera; ed il ministro, che era il senatore Finali, promise similmente al suo predecessore di occuparsi di questi studi, soggiungendo che avrebbe riferito in seguito il risultato di essi.

Ora io debbo richiamare l'attenzione del ministro dell'agricoltura, industria e commercio intorno alla

grande utilità di questi pozzi artesiani, specialmente nelle regioni ove mancano le acque di irrigazione. Consideri che, se per avventura l'esperimento riuscisse favorevole, procaccerebbe un vantaggio straordinario non solamente a centinaia di migliaia di ettari di terre incolte ed aride della Puglia, che pur sarebbero fertilissime se potessero essere solcate da quel liquido fecondatore, ma agevolerebbe eziandio la riscossione dei vari milioni di crediti che ha lo Stato sull'antico demanio del Tavoliere di Puglia; riscossione ritardata principalmente per la ristrettezza delle coltivazioni agricole, limitate nella provincia di Capitanata, quasi dappertutto, a prodotti di erbe spontanee per uso di pascolo; imperocchè gli è evidente che ove quelle terre fossero più produttive, quei non pochi milioni che ancora restano da pagarsi allo Stato si pagherebbero ben più prestamente, e con molto minor danno di quei debitori.

Io quindi prego il ministro di non limitarsi a ripetere quelle promesse, ma di assicurare la Camera di voler fare qualche cosa di più dei suoi predecessori, i quali certo non hanno fatto tutto quello che si doveva per riuscire intorno a codesti esperimenti.

Intorno alla somma che dovrebbe assegnarsi, io fo osservare alla Camera ed al ministro, che nell'allegato A del primitivo bilancio di previsione, presentato il 16 marzo 1876, nell'articolo 8 di questo capitolo 5, è stabilita la somma di 10,000 lire per *Studi d'incoraggiamento, per bonifiche, irrigazioni, fognature, ecc.* Ora è evidente che da questo articolo il ministro dovrà togliere la spesa per questi esperimenti. Ma non so se questo possa essere bastevole.

Io lascio tutta la libertà al ministro di vedere dove meglio potrà prendere la somma necessaria, se in quell'articolo o in altro delle *Casuali*, oppure su qualche altro capitolo od articolo di spesa straordinaria, purchè si raggiunga uno scopo così importante ed utile per quelle regioni e pel paese intero.

Detto ciò, attendo una risposta, che mi auguro favorevole, dal ministro, ed anche dal relatore della Commissione, ove si credesse conveniente.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io posso assicurare l'onorevole Angeloni che i miei predecessori non furono così sordi come egli ha supposto: tentarono degli esperimenti con i pozzi Northon, ma non se n'ebbe nessun risultamento. Fu inviato un ingegnere nelle contrade designate e fece degli studi, i quali furono pubblicati.

In questo momento non potrei dire in che consistettero questi studi, è certo però che se ne ebbero poco utili risultamenti.

Posso soggiungere poi che l'industria privata co-

mincia già a dare un qualche movimento a questo lavoro, di maniera che quell'incoraggiamento che forse in età molto più indietro della presente sarebbe stato grandemente giovevole, riesce omai di molto minore utilità.

Quanto all'articolo che stabilisce in bilancio le 10,000 lire per tutti gli studi di bonifiche, ed altro, comprende benissimo l'onorevole Angeloni che è tale e tanta la messe delle ricerche e quindi delle spese che devono gravitare sull'articolo, che, col più grande buon volere, non rimarrebbe che un piccolissimo ritaglio per l'oggetto della fatta raccomandazione.

Ciò peraltro non toglie che io non prenda in tutta considerazione l'avvertenza dell'onorevole Angeloni, e non torni a vedere, investigando meglio gli ostacoli che fin qui resero improduttivi i tentativi fatti, come meglio si possa fare per ottenere qualche effetto utile.

ANGELONI. Dirò poche parole per ringraziare il ministro della cortesia con cui ha risposto alla mia domanda.

Però mi permetto di fare brevissime osservazioni. Egli ha detto che i risultati degli studi erano la prova fatta del sistema Northon, applicato nelle provincie di cui ho parlato.

Ma il sistema Northon io lo conosco, ed è affatto diverso da quello delle trivellazioni dei pozzi artesiani. Esso non consiste che nello estrarre con un tubo per mezzo della pompa l'acqua sottostante a pochi metri dalla superficie del terreno. Ma il sistema di cui io parlo, come ben sanno il signor ministro e la Camera, ha per scopo il trovare tra gli strati profondi del sottosuolo un corso d'acqua sotterraneo che possa naturalmente, mediante la sola inclinazione di quegli strati, e l'impermeabilità del terreno sottoposto, rimontare alla superficie del suolo.

A tutto ciò devo soggiungere che dal precedente Ministero fu incaricato un ingegnere, credo il Calandra, a fare degli studi in Puglia. Ma gli studi onde si occupava questo ingegnere, e credo antico nostro collega, era di brevi perforamenti o di collettori sotterranei a piccola profondità per allacciare le acque scorrenti fra un suolo ghiaioso sottoposto, o a gronde vicine. Non potevano pertanto seriamente tentarsi in un terreno terziario, o su terreno declive e di formazione calcare, come è la maggior parte della vasta pianura della Puglia.

Ora io raccomando nuovamente all'onorevole ministro le additategli esperienze. E in verità sono dolente di scorgere dalla sua risposta, che voglia fare qualche cosa di meno dei suoi predecessori. Quelli almeno promettevano qualche cosa, e forse la facevano, o la tentavano bene o male; mentre poi, a

quel che pare, l'onorevole ministro attuale dice recisamente che non è da farsi nulla; perchè dal momento che egli crede che quegli esperimenti debbano farsi dall'industria privata, e che il Governo non può far nulla o poco, io debbo ritenere che il ministro, o prenda con poco affetto l'impegno di occuparsi di questa importante bisogna, o che abbia franteso il fine che io e la Camera ci prefiggevamo in quell'ordine del giorno. Il perchè, mi consenta che gli faccia riflettere che non si tratta di perforare dei pozzi a beneficio dei proprietari; nè che lo Stato debba farsi costruttore di pozzi artesiani: ma solamente di vedere, mediante esperimenti regolati dalla scienza e sovvenuti da mezzi proporzionati, se la stratificazione geologica di quei terreni possa essere favorevole a fornire l'acqua saliente, e con un prodotto che retribuisca il capitale impiegato. Quando sarà dimostrata col fatto questa possibilità, allora, ne sia certo l'onorevole ministro, i proprietari stessi, senza bisogno di altro aiuto, saranno i costruttori dei loro pozzi. Ed in tal caso, che io e tutti dobbiamo augurarci, il denaro che lo Stato avrà dispenso in questi lavori sarà un capitale che gli avrà prodotto più che il mille per cento.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io veramente non ho manifestato il concetto che mi attribuisce l'onorevole Angeloni. Ho detto in risposta alle sue osservazioni, che qualche cosa fu fatto, nel senso cioè che si fecero dei tentativi e degli studi, e che questi tentativi e questi studi non approdavano. Ho detto che si riprenderà la cosa, e si vedrà ciò che potrà farsi di meglio. Ma non vorrei dire delle parole che poi da qui a sei mesi potessero venire smentite nei fatti, vale a dire parole che implicassero impegno a fare una spesa esorbitante, cui non vi ha modo di sopperire, ovvero di conseguire un risultato che finora non si ebbe, e che pure non dipende da alcuno di garantire. Dunque gli studi si continueranno, perchè la buona volontà non manca, ma bisogna ben circoscrivere le promesse. Già appunto per quelle fatte con una qualche facilità, ora si lamenta di non essere state attenute, benchè, qualcosa siasi fatto.

Io debbo misurare le parole che mando all'indirizzo dell'onorevole Angeloni al cospetto della Camera. Quindi ripeto che studierò la cosa con tutto amore, e, se lo vuole, terrò anche in ispeciale considerazione le raccomandazioni fatte dall'onorevole Angeloni.

ANGELONI. Ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Capitolo 5. Agricoltura, colonie agricole, istruzione, esposizioni, esperienze agrarie e medaglie d'onore (Spese variabili), lire 239,500.

(È approvato.)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

Capitolo 6. Razze equine, lire 780,000.

BREDA. Domando la parola.

MUSSI G. Domando la parola.

MASCILLI. Domando la parola. (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Breda ha facoltà di parlare.

BREDA. Ho chiesta la parola per una semplice raccomandazione, giacchè questa non è ora in cui convenga fare un discorso sopra una così grave questione.

L'onorevole Bertani ha fatte delle raccomandazioni, o delle proposte non so, al ministro di agricoltura e commercio, per la soppressione di questo capitolo.

L'onorevole ministro ha risposto ad un dipresso in questi termini: « se dopo gli studi che sono in corso, vedrò che si possa escogitare qualche cosa di meglio del sistema presente, non sarò alieno dall'aver riguardo ai consigli e alle raccomandazioni dell'onorevole Bertani. »

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Per ciò che riguarda il dicentramento.

BREDA. Io prego l'onorevole ministro, qualunque siano le sue personali opinioni, ad avere riguardo in questi studi alle unanimi manifestazioni delle deputazioni provinciali di tutto il regno, fatte nell'occasione del censimento dei cavalli e dei muli; alle relazioni fatte sui risultati dei concorsi agrari, nei quali i prodotti degli stalloni governativi sono stati giudicati sempre i migliori; a riflettere alle domande di settanta nuove stazioni di monta che si sono avanzate al Ministero; al fatto, che il prodotto della tassa di monta dal 1872 in qua è all'incirca raddoppiato; ad ispirarsi quindi a quest'opinione generale del paese sull'utilità di questa istituzione, utilità riconosciuta tanto nel senso del progresso dell'agricoltura, come anche nei riguardi militari per l'approvvigionamento di cavalli per l'esercito. Spero poi che coloro i quali non sono forse oggi molto favorevoli a questa istituzione, quando leggano il capitolo 5 dell'ultima relazione sullo stato dell'agricoltura, compilato dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, cambieranno probabilmente d'avviso.

MUSSI GIUSEPPE. Prendo la parola non per rompere una lancia a favore dell'ippodemorazia dell'onorevole mio amico Bertani, perchè una causa così giusta non ne sente bisogno, ma per sottoporre alla Camera alcune considerazioni.

Ho udito con molto piacere dall'onorevole Breda raccontarci che le deputazioni provinciali sono molto amiche della monta. (*ilarità*) Faccio loro le mie congratulazioni.

Si è affermato vivissimo il desiderio di vedere

esteso questo pubblico servizio. E sta bene. Io intanto mi permetto di fare osservare alla Camera che in questo capitolo abbiamo una spesa di 780,000 lire, contro un'entrata di 156,000; quindi il paese paga a titolo di monta 624,000 lire. Non c'è male, passiamo il mezzo milione.

Ma andiamo avanti.

Quando arriveremo al saggio dell'oro, troveremo una spesa di 746,840 lire, contro un'entrata di lire 176,000. Quest'altro servizio costa al paese la bagattella di 570,840 lire. Vede la Camera, che in onta a tutte le teorie di libero commercio e d'industria non mai sovvenzionata, noi paghiamo per protezione all'industria la bagattella di 1,194,840 lire.

Veniamo al capitolo dei boschi.

Abbiamo veduto che la tutela delle selve, che sappiamo tutti in quale stato si trovino, costa allo Stato un'altra piccola somma di 1,220,220 lire. Sommate l'antecedente milioncino con questo secondo milionetto, e troverete che per protezione di industrie (pur mantenendoci liberi scambisti, come siamo tutti) spendiamo 2,747,000 lire. Se vi aggiungete gli istituti per sorvegliare il credito e qualche altra cosuccia che si trova qua e là nel bilancio, voi arriverete presso a poco ai tre milioni.

Ora, o signori, levate le spese dell'Economato generale, che non entra veramente nei servizi di questo Ministero, e voi trovate che il Ministero di agricoltura e commercio può disporre della somma di 6 milioni all'incirca.

Mi fermo, e vi prego di afferrare bene questa cifra.

Noi liberi cambisti, che sosteniamo assolutamente non doversi mai proteggere l'industria, ma doversi lasciare che questa viva di propria forza, perchè l'allattamento governativo protratto anche al di là dell'anno è un vero crimine contro l'economia politica; noi che, se non siamo l'arcidiacono Bandini, siamo per lo meno tutti ammiratori di Adamo Smith e presbiteri della sua Chiesa, spendiamo metà dei danari del Ministero di agricoltura per creare le protezioni governative.

Ora, è strano che, quando noi abbiamo domandato un dazio sulla esportazione delle ossa, che non ci imponeva di spendere, ma di prendere, allora abbiamo veduta saltare fuori l'economia politica, che ci ha preso alla gola e ci ha detto: non commettete dei peccati mortali contro la scienza.

Tutto questo mi ricorda assai un detto che correva nei passati tempi in proposito delle opere pie e delle manimorte. Si affermava allora che le opere pie, le manimorte erano vive per prendere e morte per rendere. La nostra economia politica invece è

morta per prendere, e viva per rendere, cioè per pagare. (*ilarità*)

Io certo non mi dilungo; l'ora del tempo e la non dolce stagione mi sospingono; però vi prego di permettermi di prendere atto di questo stato di cose, di prenderne atto perchè l'onorevole ministro mi ha dimostrato, coll'accettare tutte queste somme per servizi sovvenuti, che egli è veramente un sapiente pieno di senno e di temperante prudenza.

Egli infatti comprende che l'economia e la teoria hanno il loro valore; ma quando vede che un interesse pubblico contrasti colla teoria astratta, allora sta col concreto, e ci propone le somme da votare e da pagare.

Io spero che questa stessa teoria egli l'applicherà quando si tratterà, non di domandarci del denaro, ma di lasciarcene prendere, con vantaggio di tutti.

Io credo che se per migliorare un animale, sia pure come l'ha definito l'onorevole Bertani, il più aristocratico degli animali, perchè noi, più o meno Darwiniani, applichiamo volentieri i gradi della nobiltà anche nel regno zoologico, se, ripeto, il più nobile degli animali ci costa mezzo milione, un dodicesimo di tutto il bilancio di agricoltura e commercio, si potrà bene ammettere con noi che dall'interesse non di una parte dell'agricoltura, ma della consistenza tellurica del nostro paese, della vera motrice di ogni produzione agraria, si domandi una concessione alla scienza non per toglierci, ma di darci del denaro, che vi domandiamo precisamente per sovvenire quell'istruzione che dovrebbe essere, a mio avviso, l'unico ufficio dello Stato in quanto riguarda industria, agricoltura e produzione. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MASCILLI. Avevo domandata la parola.

PRESIDENTE. L'avrà poi, onorevole Mascilli.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. L'onorevole Breda non si accontentò delle mie dichiarazioni, non dirò apologetiche, ma certo favorevoli all'attualità delle cose rispetto alle razze equine. Non si accontentò di questo; cercò di sequestrare una parola riferibile alla convenienza di studiare il concetto del decentramento accennato dall'onorevole Bertani, non nel senso di surrogare un metodo ad un altro, ma in quello di far funzionare ancora meglio e con meno cure dell'amministrazione centrale il servizio ippico.

Se egli, l'onorevole Breda, vuole una mia dichiarazione reiterata, gli dirò che sono in dovere e sono vogliossissimo fin qui di difendere e mantenere in massima l'attualità, perchè così mi consigliano le

notizie ufficiali; e l'esperienza e i voti dei comuni e delle provincie lo confermano.

Ma tutto ciò non vuol dire che io non abbia a contrarre l'impegno di studiare il possibile miglioramento; e se in una serie di proposte vi ha un concetto, che teoreticamente è giusto, quello cioè di vedere se un servizio concentrato nella direzione si possa discentrare, io non capisco come l'onorevole Breda contesti al Governo non solo il dovere, ma fino il diritto di studiare la convenienza e la possibilità di un giovevole discentramento.

Venendo all'onorevole Mussi, io veramente desidererei che egli si mettesse d'accordo col suo collega della Commissione generale del bilancio, l'onorevole relatore Alvisi.

Procediamo in via di eliminazione. Quali sono i servizi che propriamente ritenete inutili, e che costituiscono quello che si vuol dire protezione, ingerenza? Io sono pronto a seguirvi in questo terreno.

Togliamo l'equivoco della spesa di molte centinaia di migliaia di lire per il marchio.

Io fo notare all'onorevole Mussi che quelle 700 e più mila lire di spesa non riguardano il marchio, ma principalmente i pesi e misure, il qual servizio, per economie già operate, si è fuso col servizio del marchio.

Ora questi due servizi, che si ritengono, e che fino a prova contraria dobbiamo ammettere che siano di una qualche importanza, perchè soddisfano a bisogni di pubblico interesse, sono stabiliti in base a leggi esistenti; questi due servizi, che costano oltre 700,000 lire, sono produttivi di poco meno che di due milioni per i pesi e misure, e di poco meno di 200,000 lire per il marchio dell'oro e dell'argento. Se non fossero giovevoli come servizi, certamente, producendo un reddito maggiore della spesa, non costituiscono un onere per la finanza.

Vuole l'onorevole Mussi che si abbandoni il servizio dei boschi? Ma bisognerebbe che si conciliasse coi più moderati in fatto di intervento dello Stato nell'amministrazione forestale, e costoro, esempio, il relatore, vogliono severe discipline.

MUSSE G. Domando la parola.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Vuole che si abbandoni qualunque servizio rispetto all'agricoltura? Ma l'onorevole Alvisi c'insegna che si spende molto poco, sia per l'istruzione, sia sotto altri riguardi. Certamente non vorrà l'onorevole Mussi pretendere l'abolizione del corpo degli ingegneri delle miniere, almeno fino a che qualche legge non abbia provato che se ne possa fare a meno. Non vorrà l'onorevole Mussi abolire, anzi egli lo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

propugna, l'insegnamento industriale e professionale.

Certamente allorché vuole l'insegnamento industriale e professionale, non può distruggere la istituzione della statistica, e a tutto questo insieme occorre una amministrazione centrale e quindi anche delle spese comuni.

Ora se tutto questo è vero, se c'è da detrarre dai 6 milioni del bilancio dell'agricoltura i redditi che vengono poi al bilancio dell'entrata, sia sotto forma di rimborsi come negli istituti tecnici, sia sotto forma di tasse scolastiche, indennità di monta, remunerazioni di servizi e altro, si persuaderà benissimo che si è fatto un gran cammino nel senso di produrre delle utilità al certo importanti, pur eliminando quelle parti di esse che possono essere contestabili, e raggiungere cotanto effetto con spese e sacrifici comparativamente non grandissime. E se effetti somiglianti si potessero raggiungere in tutti i rami delle pubbliche amministrazioni, certamente i propositi di economia troverebbero assai più largo e proficuo campo.

Tutto ciò per altro non vuol dire che, avendo potuto fare non poche economie e non poche semplificazioni e miglioramenti di servizi, noi non vorremo tener presenti le lezioni dell'esperienza, ed i consigli che ci possono venire da parte di coloro i quali desiderano che si restringano sempre più le funzioni dello Stato e si introducano ulteriori e nuovi progressi ed economie nei servizi pubblici. A ciò miriamo con tutta la forza dei nostri propositi, e non disperiamo di riuscirvi, almeno in buona parte.

MASCILLI. Io non entrerò nella questione dell'onorevole Bertani, se sia o no utile la istituzione degli stalloni governativi, e neppure entro nella questione dell'onorevole Mussi, se cioè la monta costi molto, dico che se il montare costa tanto, è giusto che montassero tutti, e non già che una porzione montasse e un'altra pagasse. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Venga alla questione, onorevole Mascilli.

MASCILLI. Molte provincie non partecipano del beneficio della monta degli stalloni governativi, e tra queste provincie vi è quella di Molise, la quale non partecipa dei vantaggi che godono le altre provincie, ed è privata anche di questo.

L'onorevole ministro potrà dire: ma perchè non mandate la vostra giumentata nei siti dove sono gli stalloni governativi? La risposta è semplicissima: perchè non solo non c'è la convenienza economica, ma perchè costerebbe molto al proprietario di andare ad una provincia lontana per fare ingravidare la sua giumentata; ma poi ci sarebbe l'inconveniente

che le giumentate, dovendo affrontare i disagi di un lungo viaggio, correrebbero il rischio di perdere il beneficio che avrebbero già pagato a caro prezzo. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevole Mascilli, si contenga nelle sue frasi, elimini, quanto più può, questa discussione che mi pare oziosa.

MASCILLI. Nella provincia adunque di Molise, dove vi è un gran numero di giumentate e di buonissime giumentate (*Si ride*), i proprietari sono obbligati a farle coprire dagli asini (*Nuova ilarità*); per conseguenza, invece di avere cavalli, abbiamo muli.

L'onorevole ministro mi dirà che il mulo è anche un animale utilissimo, ma ve ne sono già abbastanza; questa specie di animali è molto estesa; ed è perciò che io prego l'onorevole ministro a voler provvedere che la provincia di Molise abbia gli stalloni governativi onde avere buoni cavalli, buoni puledri, e non estendere di più la specie dei muli.

ALVISI, *relatore*. L'onorevole ministro, non bene rilevando il discorso dell'onorevole mio amico Mussi, e specialmente la conclusione, ha invitato il relatore a mettersi d'accordo col suo amico.

A questo proposito io debbo dichiarare che sono perfettamente d'accordo col mio amico l'onorevole Mussi, inquantochè egli ha concluso che un vero vantaggio per la prosperità nazionale, e il vero scopo cui deve mirare principalmente il ministro, è quello di diffondere l'istruzione agraria in tutti i suoi rami, e su ciò siamo perfettamente d'accordo. Siamo poi in perfetta armonia di vedute, quantunque il ministro creda che non lo sia anche nel servizio per i pesi e misure.

Il marchio facoltativo per se stesso rendeva appena le spese di questo servizio. Adesso, con felice ispirazione, l'onorevole ministro ha fuso questi due servizi, in modo da renderli entrambi remuneratori; ma se guardiamo la vera somma che essi rendono al netto, è appena 2 milioni e mezzo o poco più; se guardiamo al costo è quasi 800,000 lire; sicchè un servizio pel quale si spende il terzo della somma che se ne ricava, è un servizio condannato da sè, in buona economia come in buona finanza. Dunque anco in questo siamo perfettamente d'accordo col mio onorevole amico Mussi.

Resta la questione delle razze equine.

È un fatto, e non bisogna dimenticarlo, che tutte le provincie quasi con un plebiscito domandano questo servizio e lo richiedono; e su questa parte il ministro non ha fatto altro che riferire i documenti storici che lo confermavano; ma quand'anco il paese domandasse questo servizio, il quale è molto costoso, il Governo deve cercare tutte le vie che gli sono permesse, per condurre il paese in una di-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

versa opinione; ed è precisamente per questo che la relazione del bilancio, facendosi carico del fatto, quasi un plebiscito, domanda cioè che questo servizio resti governativo; il ministro non ha potuto nè deve dimenticare che si può condurre il paese in una via opposta, impiegando parte di queste somme a sussidiare e sovvenire anche l'industria dei privati, onde questa col tempo fosse sicura di poter far concorrenza all'industria esercitata finora e con 600,000 lire di passivo dal Governo. Sicchè mi pare di aver evidentemente provato che siamo perfettamente di accordo fra i componenti la Commissione del bilancio, e specialmente su questi tre punti discussi dal mio amico Mussi, col quale l'onorevole ministro si piacque di trovarmi in contraddizione.

MUSSI GIUSEPPE. (*Della Commissione*) L'onorevole Alvisi ha abbreviato di molto la via che mi resta a percorrere, e merita da me i più vivi ringraziamenti.

Io ringrazio l'onorevole ministro degli schiarimenti relativi al marchio; io non poteva rilevarli dal capitolo conglomerato, quindi confesso l'errore in cui incorsi, di cui posso declinare ogni colpa di leggerezza o di negligenza.

Resta però sempre intatta la dimostrazione che due milioni si spendono per il protezionismo industriale. Di ciò, intendiamoci bene, io non faccio accusa al ministro, anzi gliene ho fatto un merito. Ho detto infatti che egli comprende come anche le teorie giuste debbano lentamente applicarsi; ed ho rilevato che questa massima prudenziale invocata per giustificare delle spese, locchè è sempre grave in un paese così aggravato da imposte, potrà mettersi avanti a maggior diritto, *a fortiori*, direbbero i legali, quando si tratterà di introitare una piccola somma, e quando si potranno invocare altre validissime ragioni per giustificare una eccezione ai principii liberisti.

A proposito dei cavalli poi io pregherei l'onorevole Breda a non attribuirmi un partito qualunque nel conflitto. Comprendo che la questione ippica ha due caratteri, un carattere agrario e uno militare, come mi faceva rilevare opportunamente un onorevole deputato della destra. Ed io in parte concordo con lui. Certo, senza il cavallo arabo Maometto non avrebbe conquistato mezzo mondo; sarà però sempre da vedersi se dei cavalli arabi con tutte queste spese se ne potranno ottenere. L'onorevole mio amico Mascilli pare che sia stato d'opinione un poco contraria. (*Si ride*)

Ad ogni modo io riservo la questione ippica. A me sta a cuore semplicemente di constatare che una specie di protezionismo sapiente fu accettato dall'onorevole ministro, e tengo a constatarlo non a

suo biasimo, ma a sua lode, e lo constato naturalmente perchè io sono libero scambista, ma con tutta quella temperanza pratica di cui l'onorevole Maiorana-Calatabiano mi dà un bellissimo esempio.

Sarà in nome di questa prudenza di applicazione che accetta la teoria, ma l'applica con temperato accorgimento che io potrò un giorno domandare una tassa di esportazione sulle ossa. (*Bene!*)

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io non ritornerò sulle indicazioni dell'onorevole Alvisi, potrei prendere la sua relazione e far vedere che se si accettassero le sue raccomandazioni, non solamente sull'istruzione, ma sui boschi, sulla statistica ed altri obbietti, il bilancio verrebbe aggravato ben altrimenti che attualmente non sia.

L'onorevole Mussi poi mi permetterà di riservare ad altro tempo la sua questione di far entrare danaro mercè dazi protettori sull'esportazione delle ossa; perchè potrebbe anche provarsi che, a quel modo, il danaro potrebbe consumarsi senza entrarne di fuori, e senza prodursene dentro.

Quello che è da rilevare si è che il confronto della spesa pel servizio del marchio facoltativo e dei pesi e misure, con l'entrata derivante dalla percezione delle tasse per la prestazione di tale servizio, non va fatto come si farebbe in una legge meramente finanziaria; il confronto deve farsi tra la spesa e l'importanza del servizio che si ha di mira di produrre.

Senza alcun concetto di protezione nel marchio e nei pesi e misure è questione principalmente di garanzia; se il ragionamento contrario stesse, si potrebbe dire che le poste perchè costino o possano costare quanto rendono, sieno un servizio da abolirsi?

Non dico che stia perfettamente il confronto, ma c'è molta analogia; e però il confronto di due milioni di reddito a fronte di due quinti di spesa non significa funzione caramente prestata, inquantochè contro il reddito non istanno solo i due quinti di spesa, ma stanno i servizi che essi soli certamente valgono o possono valere anche di più della spesa occorrente per produrli.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione su questo capitolo 6, si intende approvato.

Capitolo 7. Meteorologia e servizio idrografico fluviale, lire 28,000.

PEPE. Domando la parola.

Io pregherei l'onorevole ministro di disporre che il dispaccio meteorologico dell'ufficio centrale della marina in Firenze, che giornalmente si trasmette, sia raccolto in tutti gli uffici telegrafici dello Stato, e reso di pubblica conoscenza nelle sedi dei medesimi.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. C'è la pubblicazione dei bollettini meteorologici. Se non che l'onorevole Pepe la vorrebbe molto più diffusa. Accetto l'istanza come materia di studio e se la maggiore diffusione non porterà grave spesa, vedrassi di soddisfare al desiderio espresso dall'onorevole Pepe.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, il capitolo 7 si riterrà approvato.

(Sono approvati poscia senza discussione i tredici capitoli seguenti:)

Industria e commercio. — Capitolo 12. Miniere e cave (Spese fisse), lire 127,575.

Capitolo 13. Miniere e cave (Spese diverse), lire 30,300.

Capitolo 13 bis. Ispezioni alle società industriali ed agli istituti di credito (Spese fisse), lire 30,000.

Capitolo 14. Ispezioni alle società industriali ed agli istituti di credito (Spese varie), lire 28,940.

Capitolo 15. Privative industriali (Personale), lire 8500.

Capitolo 16. Privative industriali e diritti d'autore (Spese diverse), lire 8500.

Capitolo 16 bis. Consiglio dell'industria e del commercio (Spese fisse), lire 5720.

Capitolo 17. Premi, incitamenti ed altre spese variabili relative all'industria ed al commercio, lire 60,700.

Capitolo 18. Pesì e misure e saggio dei metalli preziosi (Spese fisse), lire 627,040.

Capitolo 19. Pesì e misure e saggio dei metalli preziosi (Spese varie), lire 139,300.

Capitolo 20. Pesì e misure (Aggio d'esazione), lire 1000.

Capitolo 21. Pesì e misure (Restituzioni e rimborsi di diritti di verificaione), lire 7100.

Insegnamento industriale e professionale. — Capitolo 22. Scuole ed istituti superiori (Spese fisse), lire 185,600.

Capitolo 23. Istituti tecnici, di marina mercantile e scuole speciali (Spese fisse), lire 1,785,718 61.

L'onorevole Cencelli ha facoltà di parlare.

CENCELLI. L'ora tarda m'impedisce di potere esporre largamente le osservazioni che io voleva dirigere all'onorevole ministro. Dirò pochissime cose, tanto per provocare dal medesimo una larga dichiarazione la quale serva a tranquillare taluni padri di famiglia, i quali, all'atto dell'applicazione dei nuovi regolamenti essendo stati male informati, forse non hanno ben compreso la portata dei medesimi.

L'onorevole ministro rammenterà, e la Camera egualmente, che in altra circostanza egli, parlando degli istituti tecnici e dei regolamenti dei medesimi, fece larga dichiarazione che i nuovi avrebbero por-

tato molti vantaggi all'insegnamento; e giunse sino al punto di credere utile di abbreviare anche di un anno il corso tecnico.

Ciò diceva parendogli che per le ultime disposizioni dell'amministrazione passata, forse per convinzione individuale del ministro d'allora, o forse anche per favorire qualche istituto, si volle aggravare lo studio tecnico, e far sì che moltissimi giovani fossero obbligati, per compirlo, a frequentare degli istituti speciali.

Venne infatti la pubblicazione di questo nuovo regolamento, il quale accetto pienamente, vedendo con esso allargata molto la base degli studi, e meglio divise ed applicate le materie a seconda del programma di ciascuna sezione; ma ciò sarebbe perfetto se tutti gli istituti tecnici fossero completi in tutte le parti del regno, e non vi sarebbe cosa da osservare. Ma il fatto è, che vi sono molte città del regno le quali non hanno gli istituti completi, ma hanno delle sezioni speciali, e fra talune di queste sezioni la differenza degli studi è così piccola, così limitata, che fra l'una e l'altra anco con un solo professore potrebbero aversi, non una, ma due sezioni, e così con poco i giovani che appartengono ad una data sezione potrebbero compiere anche gli studi di due sezioni nel luogo stesso, senza il grave incomodo di allontanarsi dalla propria città o provincia. Infatti, osservando questo regolamento che ho per mano, noi vediamo, per esempio, che gli insegnamenti della sezione agronomica, in confronto a quelli della sezione fisico-matematica, non si differenziano che per due o tre materie.

Ora io dico: perchè non si potrebbero conciliare le cose, e far sì che nel luogo stesso dove esiste una di quelle sezioni potesse aversi anche l'insegnamento di queste altre materie? O almeno non potrebbe, per il vantaggio di questi giovani, raggiungersi l'intento dal permettere che questi insegnamenti speciali, o privatamente, o con qualche incaricato, si potessero compiere senza spostarsi dal proprio luogo, ed i giovani potessero presentarsi poi agli esami per avere quindi l'iscrizione al terzo o quarto corso, a seconda dell'insegnamento a cui potrebbero essere riconosciuti capaci, e così abbreviare la loro assenza dalla famiglia?

Io credo che a questo forse tenderà l'idea dell'onorevole ministro, ma che non è stata abbastanza compresa la vera portata dei suoi regolamenti, o non è stata bene espressa in essi.

Molti di questi inconvenienti io credo che siano anche provenuti dall'averne ritardata alquanto l'applicazione, cioè quando già l'anno scolastico era incominciato. In realtà le prescrizioni di questo re-

golamento non ebbero effetto se non alla metà di novembre. Questo ha fatto sì, che si sono trovati molti giovani iscritti già in una sezione, la quale ora non corrisponde per l'anno in corso alle altre. Ma, dico io, perchè questi giovani non hanno potuto ottenere la iscrizione ad una sezione che, secondo i nuovi regolamenti, dovrebbe essere loro assegnata, dovranno essi perdere l'anno in corso? Io credo che no. Ripeto, penso che i regolamenti non siano stati ben compresi dai direttori delle diverse sezioni, e che essi non si siano veramente data ragione della importanza dei medesimi e dello scopo vero che aveva avuto il ministro nel compilarli in modo che dovessero essere giovevoli ai giovani. Che se realmente si dovessero ora applicare questi regolamenti nel senso in cui li hanno intesi alcuni direttori di queste sezioni speciali, ne verrebbe di conseguenza che i giovani sarebbero obbligati a perdere qualche anno dei loro studi. Ma, dico ancora una volta, ritengo che la cosa non sia stata compresa bene da questi rappresentanti delle diverse sezioni.

E quindi io confido che, con una dichiarazione franca che il signor ministro certo vorrà farmi, si potrà assicurare una quantità di padri di famiglia, i quali stanno incerti della posizione dei poveri figli e degli inconvenienti che deriverebbero alle loro famiglie dal dover abbandonare troppo giovani i loro figli nei capoluoghi delle nostre provincie, o nelle città principali del regno, per continuare i loro studi; confido che egli vorrà assicurarmi che essi potranno continuare a fare i loro corsi come li facevano negli anni precedenti nelle proprie sezioni d'istituto, che anzi la loro sorte è migliorata, potendosi negli anni venturi, previ gli esami di capacità, iscriversi a qualunque dei corsi, nulla ostando la precedente iscrizione in un corso inferiore; e che così avranno realmente ottenuto quel miglioramento che sperarono quando l'onorevole ministro in quest'Aula annunciò che con i suoi regolamenti avrebbe portato un grande giovamento all'istruzione non solamente, ma anche alle famiglie ed ai giovani.

Aspetto dunque dall'onorevole signor ministro una dichiarazione che valga a tranquillarli.

PRESIDENTE. L'onorevole Tedeschi ha facoltà di parlare.

TEDESCHI. Io non rientrerò nell'argomento stato svolto dall'onorevole Cencelli...

Voci. Più forte!

TEDESCHI. Non rientrerò nell'esposizione dei fatti, a cui certo l'onorevole ministro risponderà. D'altronde mi vietano il rispetto che nutro per l'onorevole ministro, ed il concetto che, in materia di ri-

forme all'insegnamento, bisogna giudicare dopo una lunga esperienza delle stesse.

Mi limito solamente ad accennare ad un equivoco incorso nella compilazione del bilancio.

A pagina 36, allegato *C* (che si riferisce al capitolo 23), si trova un *nota bene* apposto al n° 31. In esso *nota bene* è detto: « Questa spesa corrisponde ad altrettanta somma che lo Stato introita sul patrimonio dell'istruzione pubblica del circondario di Modica, patrimonio incamerato dal Governo. »

Ora, qui evidentemente è occorso un equivoco: invece di dire *circondario di Modica*, deve dirsi *comune di Modica*.

ALVISI, relatore. Io l'aveva già corretto.

TEDESCHI. Io credo che basterebbe una dichiarazione dell'onorevole signor ministro per rimediare a quest'errore, ed io spero che egli vorrà farla. In tutti i casi basterà ricordare il decreto 26 ottobre 1866.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Rispondendo all'onorevole Tedeschi, osservo che deve essere stato errore di copista l'aver scritto nella nota (1) dell'allegato *C*, che la spesa provenga dal patrimonio dell'istruzione pubblica, del circondario di Modica: infatti doveva dirsi, *del comune di Modica*.

Riguardo all'osservazione dell'onorevole Cencelli, risponderò che coi passati regolamenti e coi nuovi, era ed è aperto l'adito a chi vuole accedere a qualsiasi corso di un istituto tecnico sottomettendosi all'esame: e però uno studente, secondo la sua idoneità, viene iscritto al primo, al secondo, al terzo ed anche al quarto corso. Nel caso accennato dall'onorevole Cencelli è verissimo che i due anni di corso comune coi nuovi regolamenti si ridussero ad un anno comune a tutte le sezioni, ed in conseguenza è anche vero che, quanto al primo anno, si hanno in qualunque istituto le stesse materie, ed il certificato di promozione al 2° corso rende ammissibile l'alunno e senza esame in qualunque sezione. Però la differenza del secondo corso ed anche del terzo, fra le materie delle diverse sezioni, pel passaggio dall'una all'altra richiede lo studio di quelle parti che sono comprese nel corso a cui si vuol essere iscritti, per esempio d'agrimensura o di fisico-matematiche, e mediante l'esame su tali parti d'insegnamento, si può conseguire il passaggio da una in altra sezione. Se non che convengo coll'onorevole Cencelli, che le norme precise secondo le quali possa compiersi quel passaggio, sono ancora da prescriversi; ed io posso dichiarare che il Ministero emetterà una disposizione formale, secondo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

la quale saranno determinati i modi e le garentie per passare da una sezione ad un'altra.

Spero che questa risposta potrà soddisfare l'onorevole Cencelli.

CENCELLI. Ringrazio l'onorevole ministro per questa chiarissima dichiarazione. Con essa viene posto in chiaro, che per lo spirito dei regolamenti emanati, e per quelle posteriori benevole disposizioni che non mancherà di pubblicare, ogni studente, senza preoccuparsi se durante l'anno scolastico sia stato iscritto ad un corso piuttosto che ad un altro; previo esame di capacità, da darsi sulle materie speciali non comprese nel corpo al quale fu iscritto, può presentarsi, ed essere iscritto ad un corpo superiore, fosse anco il quarto, e così alla fine dell'anno aspirare alla licenza.

Fatta questa dichiarazione non mi rimane che ringraziare di nuovo l'onorevole signor ministro in nome mio e di tutti gli studenti dei corpi tecnici delle sezioni speciali del regno.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni, il capitolo 23 si intende approvato.

(Sono pure approvati senza discussione i capitoli seguenti:)

Capitolo 24. Scuole d'arti e mestieri (Spese fisse), lire 60,550.

Capitolo 25. Insegnamento industriale e professionale (Spese varie), lire 194,290.

Capitolo 26. Insegnamento industriale e professionale (Propine di esami), lire 55,000.

Statistica. — Capitolo 26 bis. Statistica (Spese fisse), lire 5820.

Capitolo 27. Statistica (Spese varie), lire 77,000.

Spese comuni ai vari servizi. — Capitolo 28. Studi e documenti sulla legislazione, lire 10,000.

Capitolo 29. Fitto di locali, lire 43,500.

Capitolo 30. Riparazioni ed adattamento di locali, lire 12,000.

Capitolo 31. Indennità di tramutamento agli impiegati, lire 14,000.

Capitolo 32. Dispacci telegrafici governativi, 350 lire.

Capitolo 33. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 113,338 93.

Capitolo 34. Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, lire 45,000.

Capitolo 35. Spesa per diritti di verificaione dei pesi e delle misure, lire 1476.

Capitolo 36. Casuali, lire 35,000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Agricoltura. —

Capitolo 36 bis. Stipendi ed indennità fisse al per-

sonale di custodia dei terreni ademprivili in Sardegna, lire 55,020.

Capitolo 37. Boschi (Spese diverse straordinarie), lire 49,000.

Capitolo 38. Riparto dei beni demaniali-comunali nelle provincie meridionali, subriparto dei terreni ademprivili nell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete, lire 10,500.

Capitolo 39. Sussidi annui agli ex-agenti forestali, lire 25,000.

Capitolo 40. Colonie delle isole di Lampedusa e Linosa, lire 21,000.

Capitolo 41. Censimento generale dei cavalli e dei muli - Spese diverse, escluse quelle della stampa (Legge 1° ottobre 1873, n° 1593, serie 2°), lire 3000.

Industria e commercio. — Capitolo 42. Premio annuo all'inventore dei calcaroni per la fusione dello zolfo in Sicilia, lire 2295.

Capitolo 43. Carta geologica d'Italia, lire 26,000.

TORRIGIANI. È solo per dirigere una domanda all'onorevole mio amico il ministro di agricoltura e commercio.

Questo capitolo è stato sempre di grande importanza, come riconosceranno tutti i miei colleghi, e se ne è trattato anche prima del 1870 quando fu costituita quella certa Commissione scientifica per la carta geologica d'Italia. Io domando all'onorevole ministro se la cosa ha progredito tanto da far sperare che verrà completato questo lavoro, poichè tutti sanno quali e quanti rapporti cogli interessi nazionali ha un lavoro scientifico di questa natura.

Io voglio e debbo limitarmi a questa domanda.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Quanto al completamento della carta geologica, rispondo all'onorevole Torrigiani, che non potrei dire niente. L'opera è così grave, importante, e richiede tali mezzi, tale personale e tal tempo, che sarebbe vano di occuparci ora del completamento. Dico solamente che dopo la discussione dell'ultimo bilancio di definitiva previsione io mi sono occupato di questo tema e ho raccolto gli elementi per far andare innanzi, e per cominciare a riordinare lo studio. Il corpo degli ingegneri mi ha fornito questi elementi. Spero che se non nello scorcio di questo mese, nella prima metà del mese entrante potrà convocarsi, insieme al Consiglio delle miniere, il Comitato geologico, e a quel Comitato tutte le mie proposte che già ho fatte all'ufficio degli ingegneri e le risposte che esso ha dato, io verrò a sottometerle: anzi spero che, quando si discorrerà del bilancio di definitiva previsione, io potrò dire che la cosa avrà fatto qualche passo, come finora si è fatto nel campo delle idee: ma fatti seri, notabili da riferire all'onorevole Torrigiani e alla Camera non se ne sono potuti compiere.

TORRIGIANI. Alla parola di ringraziamento che devo al signor ministro, aggiungo che desidererei sapere se le pubblicazioni che in passato si sono moltiplicate e molto bene, seguitino ancora, e se seguiranno in progresso, come per lo passato.

Del resto, le dichiarazioni del ministro mi danno fede che le preparazioni sono già fatte, e che l'opera verrà accelerata.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Le pubblicazioni sono la minima parte della grande impresa della compilazione della carta geologica.

La domanda l'ho compresa per la parte sostanziale; niente è stato innovato nel senso d'interrompere ciò che già andava innanzi. Per ciò che riguarda la compilazione della carta geologica si hanno moltissimi materiali, ma se non si adotta anticipatamente un criterio organico direttivo per avviarci al completamento di questa carta, nemmeno avremo ben cominciato; e allora forse gli studi fin qui fatti non sarebbero nemmeno acconci a formare un brano di quel grande lavoro che siamo intesi a promuovere.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, s'intenderà approvato il capitolo 44, *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione*, in lire 2200.

(Sono indi approvati i capitoli seguenti:)

Capitolo 44 *bis*. Spesa per pagamento dello stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3212, *Per memoria*.

Capitolo 45. Assegni di disponibilità, lire 12,000.

Capitolo 46. Resti passivi dell'anno 1867 e precedenti per le provincie venete e di Mantova, lire 500.

Capitolo 47. Marchio (Spese obbligatorie), lire 100.

Capitolo 48. Esposizione universale di Vienna, lire 1000.

Parte seconda. *Economato generale*. — Titolo I. Spesa ordinaria. — Capitolo 49. *Economato generale (Personale)*, lire 63,810.

Capitolo 50. *Economato generale (Materiale)*, lire 3,925,400.

Capitolo 50 *bis*. Forniture alla Cassa dei depositi e prestiti e stampati per le Casse di risparmio postali (Spese d'ordine), lire 110,000.

Capitolo 51. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 2493 22.

Capitolo 52. Spese di manutenzione e riparazione dei magazzini dell'*Economato generale*, lire 5000.

Titolo II. Spesa straordinaria. Capitolo 53. Tipografia ed archivio camerale in Roma, lire 2000.

MUSSI GIUSEPPE. Domando la parola sull'ordine del giorno.

Io rinnovo alla Camera una mia proposta, la quale la prima volta non ha trovate contraddittori, ma non è stata votata espressamente.

Io credo che si può spingere utilmente il lavoro fino ad un certo punto; ma che volendo fare più del possibile, si finisce coll'urtare contro difficoltà insormontabili. Quindi sono di avviso che il raccogliere gli uffici e la Camera, mentre devono sedere molte, ed importanti Commissioni, come quella del bilancio, quella del Codice penale ed altre, si risolve nell'assurdo o di costringere i deputati a duplicazioni che sono impossibili, o nell'obbligarli a mancare in parte al proprio dovere. Quindi io farei la proposta, che per ora e fino alle vacanze, che saranno da determinarsi, non abbiano più a raccogliersi gli uffici. Faccio osservare che abbiamo ancora quattro bilanci da votare e che abbiamo relazioni di alcune piccole leggi, le quali si potrebbero discutere nel caso, non creduto, che dopo votati i quattro bilanci avanzi del tempo utile.

Io dunque faccio formale proposta che da oggi in poi gli uffici vengano indefinitamente prorogati.

PRESIDENTE. Faccio riflettere alla Camera che vi sono talune leggi per le quali alcuni uffici hanno nominato il commissario ed altri no. Dunque per lo meno bisogna che gli uffici si riuniscano per completare le Giunte, nelle quali manca ancora qualche commissario. Facendosi altrimenti, verrebbero le vacanze, senza che queste Giunte fossero costituite, e al riaprirsi della Camera non vi sarebbe in pronto materia per lavorare.

La Camera, dopo questa notizia di fatto che io le do, potrà decidere con piena cognizione di causa.

MUSSI G. Io mi permetto di osservare che se si adottasse questa proposta, io ritirerei quella che ho fatto per la non riunione degli uffici, perchè si urterebbe contro la difficoltà che io intendeva evitare.

Già vi sono tre o quattro leggi per le quali sono stati nominati i relatori, quindi dopo le vacanze questi tre o quattro progetti possono subito venire in discussione, e durante questa noi avremo tutto il tempo necessario per ammannire altro lavoro alla Camera.

Io quindi mi permetto d'insistere nella mia proposta.

PRESIDENTE. Riunendosi gli uffici uno o due giorni, il lavoro sarebbe completato.

CORRENTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Correnti ha facoltà di parlare.

CORRENTI. (*Presidente della Commissione del bilancio*) Prego l'onorevole signor presidente e la Ca-

 SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1876

mera a voler considerare che il principale e più vitale ufficio del Parlamento è l'esame e la votazione del bilancio. Noi abbiamo fatto tutti gli sforzi possibili per riuscire a questo scopo, e siamo omai certi di riuscirvi se appena ci si dà il tempo di presentare quei bilanci che ancora rimangono da compiere; ma se invece domani e lunedì ci si tiene occupati cogli uffici, noi non avremo più il tempo che ci è necessario.

Io pertanto prego che domani si conceda almeno alla Commissione del bilancio di potere lavorare in seduta plenaria, giacchè la riunione degli uffici impedirebbe il lavoro della Commissione. Giova notare che noi rimaniamo tutto il giorno, e una parte della notte in seduta, e che è impossibile che si possa esaminare i rimanenti bilanci e specialmente i due più importanti dell'entrata e della spesa.

Io non domando che si interrompa il lavoro degli uffici; ma mi limito a domandare che si lasci tempo alla Commissione del bilancio di finire i suoi lavori.

Mi si suggerisce giustamente che oltre la discussione dei bilanci, che esauriremo, spero, domani, giacchè le Sotto-Commissioni hanno spinto con lo devolissimo zelo i loro lavori, abbiamo anco la gravissima questione degli organici che io, come presidente della Commissione del bilancio, non potrei lasciar discutere se non coll'intervento della maggioranza effettiva della Commissione; e non consentirei che si discutesse questa delicata materia con una maggioranza fittizia e nominale. Per queste ragioni io prego la Camera di dar tempo agli studi di questo suo organo speciale, che è la Commissione del bilancio, di condurre a buon termine il suo lavoro, e compiere il suo dovere.

PRESIDENTE. La Camera può accettare la proposta conciliativa dell'onorevole Correnti. Domani non vi sarà riunione negli uffici, i quali potrebbero essere convocati lunedì alle 10 e mezzo, e con due ore di buon lavoro potrebbero completare le Giunte in cui

manca qualche commissario. Al tocco poi vi sarà seduta pubblica.

MUSSI GIUSEPPE. Io insisto nella mia proposta almeno per lunedì, perchè domani è impossibile che si esaminino gli organici.

Se la Camera non crede, voterà contro. Ma io non intendo ritirare la mia proposta.

CORRENTI. Io mi riservo di dichiarare domani in fine di seduta...

Voci. Non c'è seduta!

CORRENTI. Allora io mi propongo di dar notizia domani al presidente dello stato dei lavori della Commissione, e prego la Camera di dare al presidente facoltà di convocare o no lunedì gli uffici.

PRESIDENTE. La questione può essere subito risolta, se credono. Convochiamo gli uffici per martedì alle 10, e così la Commissione del bilancio avrebbe tra domenica e lunedì il tempo di compiere i suoi lavori. (*Sì! sì!*)

Dunque gli uffici sono convocati per martedì alle 10 per completare la nomina dei commissari mancanti.

Lunedì al tocco seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1877 del Ministero di agricoltura e commercio;
- 3° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1877:
 - Del Ministero degli affari esteri;
 - Del Ministero della guerra.
- 4° Relazione di petizioni.

